## COMMISSIONE XIII AGRICOLTURA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

#### INDAGINE CONOSCITIVA

4.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2018

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO GALLINELLA

#### INDICE

	PAG.		PAG.	
Sulla pubblicità dei lavori:		Canino Luigi, presidente dell'Unasco	11	
Gallinella Filippo, presidente	3	Cassese Gianpaolo (M5S)	15	
		Cunial Sara (M5S)	14	
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMER-		Gadda Maria Chiara (PD)	14	
GENZA LEGATA ALLA DIFFUSIONE DELLA XYLELLA FASTIDIOSA NELLA RE- GIONE PUGLIA		Granieri David, presidente dell'Unione na- zionale tra le associazioni di produttori di olive (Unaprol)		
Audinione di nonnecontenti di EEDER D.O.R.		Ingrosso Fabio, consigliere dell'Unasco	19	
Audizione di rappresentanti di FEDER.D.O.P. Olio, Unione nazionale tra le associazioni		L'Abbate Giuseppe (M5S)	15	
di produttori di olive (Unaprol), Consorzio nazionale olivicoltori (CNO), Associazione		Pellegrino Elia, vicepresidente dell'Associa- zione italiana frantoiani oleari (AIFO)	7, 17	
italiana frantoiani oleari (AIFO) e Unasco: Gallinella Filippo, presidente		Sicolo Gennaro, presidente del Consorzio nazionale olivicoltori (CNO)	4, 16	

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia: Misto-NcI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI.

### xvIII legislatura — XIII commissione — seduta del 19 settembre 2018

Viviani Lorenzo (Lega)	PAG. 13	Allegato 2: Documentazione consegnata da	PAG.
ALLEGATI:			
Allegato 1: Documentazione consegnata da	21	Allegato 3: Documentazione consegnata da	40

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO GALLINELLA

La seduta comincia alle 14.20.

#### Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto in via preliminare che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione diretta sulla *web*-tv della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di FEDER. D.O.P. Olio, Unione nazionale tra le associazioni di produttori di olive (Unaprol), Consorzio nazionale olivicoltori (CNO), Associazione italiana frantoiani oleari (AIFO) e Unasco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di FEDER. D.O.P. Olio, Unione nazionale tra le associazioni di produttori di olive (Unaprol), Consorzio nazionale olivicoltori (CNO), Associazione italiana frantoiani oleari (AIFO) e Unasco, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza legata alla diffusione della *Xylella fastidiosa* nella regione Puglia.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione. Vi darò la parola seguendo l'ordine di convocazione, invitandovi poi, di volta in volta, a ripresentarvi. Avverto che FEDER.D.O.P. Olio invierà un contributo scritto.

Per l'Unione nazionale tra le associazioni di produttori di olive (Unaprol), do la parola a David Granieri.

DAVID GRANIERI, presidente dell'Unione nazionale tra le associazioni di produttori di olive (Unaprol). Considerato che la Commissione ha già svolto l'audizione delle organizzazioni, ormai l'argomento è diventato notissimo. L'epidemia di *Xylella fastidiosa* si configura come una delle più grandi sciagure agricole che l'Italia abbia mai conosciuto: manifestatasi all'inizio su 8.000 ettari, in pochi anni si è espansa fino a rappresentare l'area infestata più grande del Paese, con una superficie complessiva pari a circa 770.000 ettari.

Di fatto, questi anni non ci hanno ancora aiutato nella risoluzione del problema, ma ci hanno stimolato nella presa di coscienza di un problema non salentino, ma italiano. Mentre il batterio continuava a diffondersi, infatti, questa situazione cominciava a preoccupare le altre aree, specialmente il nord barese. La Puglia è il motore pulsante dell'olivicoltura italiana e, se fosse compromessa, significherebbe dover immaginare per gli olivicoltori italiani un altro mestiere.

Non è una situazione facile, nulla è scontato e ci sono state anche moltissime *fake news* che hanno alimentato quelle che potevano essere posizioni giuste o sbagliate. Credo però che questa Commissione e questo Governo debbano assolutamente concentrarsi sul futuro degli olivicoltori sia nell'area infetta sia nell'area sana e che, soprattutto, debbano ragionare insieme agli olivicoltori su un modello che tenga unita la produzione con la trasformazione.

Infatti, se un frantoio dovrà chiudere per necessità, perché non avrà prodotto da trasformare, considerato che è una struttura produttiva con ingenti immobilizzazioni patrimoniali, significa che quel frantoio non aprirà più. Questo è un dato fondamentale.

Noi riteniamo che si possano intraprendere soluzioni molto pratiche, rivolte soprattutto a salvaguardare la capacità di chi

vive in quel territorio e che deve poter continuare a fare il mestiere che ha scelto per vocazione.

Servono indennizzi per gli agricoltori che eradicano, ma anche per i trasformatori e per i frantoiani delle aree indenni, e quindi delle aree circostanti l'infezione. Per le aree infette, nelle quali il problema è serio, immaginiamo soluzioni che non necessitano di dover ricorrere a strumenti nuovi che comporterebbero lungaggini burocratiche e non permetterebbero a tante aziende, che già da quest'anno non lavoreranno più, di sopravvivere. Chiediamo quindi di intensificare il monitoraggio e di attingere al Fondo di solidarietà nazionale, che già esiste e viene rifinanziato. Peraltro siamo prossimi alla presentazione della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, quindi, non vi è momento più adatto per discutere del tema.

Suggeriamo anche di finanziare, come per il modello grano, un fondo di competitività, che già esiste. Infine, immaginiamo un Piano olivicolo 2.0 che possa permettere agli agricoltori, utilizzando uno strumento che già esiste, di reimpiantare, e quindi di acquistare olive, perché si combatte il batterio anche utilizzando delle varietà, che non sono immuni – perché varietà immuni oggi non ne esistono - ma resistenti. In tal modo si ridà al Salento una chance per il futuro e si limita il rischio per le altre aree.

Contemporaneamente, immaginiamo una rottamazione per i frantoi che in un certo momento potranno anche decidere di interrompere l'attività, ma che non saranno limitati nel prossimo futuro a ripartire. Ciò è necessario perché non possiamo escludere dalla produttività un'area così vocata, che ha dimostrato all'Italia di poter avere una *chance* nel turismo, un turismo che passa attraverso l'assoluta percezione di un marketing territoriale efficace.

Infine, riteniamo che vi debba essere un maggior stanziamento di risorse per la ricerca. Non possiamo immaginare che gli sforzi fatti fino adesso siano sufficienti e di riprogrammare un pezzo dell'olivicoltura italiana partendo anche da ricerche di altri Paesi. Crediamo, infatti, che per la culla dell'olivicoltura mondiale - in termini culturali, anche se non quantitativi - questo sarebbe un grande affronto e una grande offesa.

GENNARO SICOLO, presidente del Consorzio nazionale olivicoltori (CNO). Ringrazio il presidente e i membri della Commissione di averci invitato a discutere sulle modalità con cui affrontare un problema così importante per la vita degli olivicoltori italiani.

Non parlo a braccio, perché questo sento problema in maniera molto forte in quanto sono un olivicoltore della Puglia, precisamente della provincia di Bari, e parlare di questo problema mi fa male. Pertanto, ho preferito predisporre un documento che consegnerò alla presidenza.

Non farò giri di parole e non parlerò in « politichese », perché non mi distinguo per questo e dobbiamo sgombrare il campo da tutti quegli equivoci che hanno animato in questi anni il settore dell'olivicoltura.

La Xylella è un'epidemia, è una tragedia per la nostra regione, per l'olivicoltura italiana, e lo sappiamo tutti, ormai è accertato. Detto ciò, analizziamo ciò che è accaduto fino a oggi.

Per anni, la Xylella è stata insabbiata, quasi come se non fosse mai esistita. Se adesso finalmente affrontiamo questa questione è solo perché qualcuno – pochissimi - tra cui il Consorzio nazionale degli olivicoltori, ha tenuto alta l'attenzione su tale problema, cari amici.

Vi racconto un episodio. Il 7 marzo 2018, infoxylella.it, portale gestito da tanti bravi volontari, a cui va il mio plauso, dopo aver studiato e analizzato i report dell'Osservatorio fitosanitario della regione Puglia, comunica che in pochi mesi le piante di ulivo infette nella zona di contenimento, quella della provincia di Brindisi, sono più che triplicate. Nel silenzio generale, chiamato in causa da questi volontari, il CNO ha pubblicato i dati attraverso un comunicato stampa e la questione della Xylella è tornata alla ribalta, perché tutto era stato sottaciuto.

Questi primi passaggi del mio intervento mi consentono di sottolineare che è stato proprio la politica, in tutte le sue articola-

zioni territoriali (nazionali e regionali), a essere assente in questa battaglia.

Gli olivicoltori salentini e pugliesi sono stati lasciati soli, e in balia di numerosi santoni nullafacenti e altro che hanno condizionato le scelte politiche, persone che non sanno com'è fatto un albero, se non forse attraverso qualche fotografia. Questi soggetti, politici e altri, sono tornati indie-

Il problema serio è che questo sistema di false notizie si è nutrito per anni della connivenza di amministratori locali, regionali, di presidenti e consiglieri comunali, di deputati e di senatori. Devo dire con onestà che anche qualche organizzazione inizialmente ha tergiversato e ha giocato con questi fannulloni. A questa campagna di disinformazione si sono sommati comportamenti inadeguati, che in alcuni casi ritengo omissivi, da parte di chi era preposto a gestire l'emergenza.

Vogliamo chiarezza sui ritardi della pubblica amministrazione e capire perché non si è agito come la normativa impone, consapevoli che le decisioni comunitarie in materia di organismi da quarantena sono immediatamente esecutive, non vanno discusse!

La materia fitosanitaria è disciplinata da direttive e regolamenti comunitari, da leggi dello Stato e delle regioni nel rispetto delle proprie competenze. L'attuazione delle decisioni comunitarie è obbligatoria e nessuno può avanzare dubbi. È necessario individuare nella catena di comando chi aveva, per le proprie responsabilità, l'obbligo dell'agire e non l'ha fatto, e non l'ha fatto scorrettamente.

Oggi l'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia e rischia una procedura d'infrazione per non aver dato esecuzione agli abbattimenti delle piante infette. Chi ha responsabilità amministrative e politiche deve essere chiamato a rispondere dei danni arrecati alle tasche degli olivicoltori e anche del danno erariale arrecato, anche a fronte degli enormi costi che oggi devono essere sostenuti per le azioni di contenimento del batterio. Nessuno deve pensare di sfuggire dalle proprie responsabilità e dai propri comportamenti.

Ciò che non ha consentito al Commissario Silletti di agire, per esempio, è stato anche il conflitto con la regione e che ha permesso di impugnare strumentalmente gli atti, pienamente legittimi, perché era un piano che combatteva la Xylella, l'albero infetto veniva estirpato. C'è stata, però, una confusione, un cortocircuito.

Oggi è necessario agire, capire chi deve fare cosa con chiarezza!

Non è accettabile che 29 ricorsi individuali dal 2015 a oggi siano stati la presunta causa che ha impedito gli abbattimenti, quando sappiamo che sui nuovi focolai le notifiche di abbattimento vengono recapitate con mesi di ritardo o non vengono addirittura emesse, nonostante la disponibilità degli olivicoltori ad abbattere gli alberi infetti.

Una puntuale azione di contenimento, con abbattimenti rapidi e costante monitoraggio (quest'ultimo davvero efficiente solamente negli ultimi 12-18 mesi) avrebbe impedito di avere oggi una delimitazione così vasta dell'area di contenimento. Non capisco perché le regole dell'Unione europea, soprattutto quelle dolorose legate all'eradicazione delle piante infette, non debbano essere seguite in Italia, mentre in altri Paesi dove ci sono questi focolai (Francia, Germania, Spagna) si eradicano immediatamente gli alberi infetti! Perché non succede in Italia?

Sono il presidente della più importante organizzazione della produzione olivicola italiana, e di questo mi vanto, ma prima ancora sono un olivicoltore, e abbattere un albero infetto per noi è un dolore atroce, però queste cose vanno fatte per la sopravvivenza, per il futuro dell'olivicoltura, pugliese e nazionale!

Facciamo in fretta. Le procedure vanno semplificate, come avviene per altri patogeni da quarantena, ma soprattutto va chiarito chi ha la responsabilità di fare cosa e in quali tempi, perché non possiamo più aspettare! I comportamenti omissivi che hanno prodotto questa situazione devono essere perseguiti perché nessuno la può fare franca. Metà regione Puglia è andata a rotoli per l'inerzia, per situazioni omissive!

Bisogna snellire la procedura, la burocrazia, come avviene in altri Paesi. Una volta individuata la pianta, va estirpata e poi va comunicato al proprietario, come avviene in Francia e in Spagna.

Vanno garantiti allo stesso tempo, però, l'immediato ristoro e la possibilità di reimpianto. Non possiamo più leggere di milioni di euro destinati alle imprese e stornati perché andati in economia, come succede in Puglia. È inaccettabile, per tutti i bravi olivicoltori che hanno capito il problema e sono intervenuti tagliando le piante malate, aspettare tre anni per essere ristorati del danno. Non è possibile!

Un'altra complessa questione è quella delle buone pratiche agricole. Aratura, potatura, concimazione organica sono assolutamente necessarie e tutti i ricercatori e gli scienziati che si stanno occupando di questo batterio dicono che l'abbandono ha favorito il proliferare del batterio! Vanno, quindi, incentivati e sollecitati i proprietari a seguire le buone pratiche agricole! L'onestà intellettuale mi consente di dire che anche qualche proprietario terriero ha delle colpe proprio in funzione dei terreni abbandonati e lasciati incolti.

La proposta che vi faccio – mi assumo la responsabilità – è il taglio della PAC a chi abbandona i campi. La PAC è legata alla condizionalità e quest'ultima implica che significa che bisogna fare le « pote », bisogna fare le arature, bisogna tenere il campo in ordine! Mi assumo la responsabilità. Sono un dirigente di organizzazione, ma bisogna parlare chiaro su queste cose. Sono io che dico questo, ai miei colleghi: è ora di finirla di cincischiare su certi argomenti strategici, perché la Puglia sta per essere sconfitta da questo batterio! Ognuno si deve prendere la propria responsabilità!

Credo che questo sarebbe un buon deterrente per silenziare un po' di gente che parla senza arte né parte, che non fa niente nella vita. Ovviamente, la sputacchina non è un insetto intelligente, che passa nei terreni incolti dei privati e evita i terreni pubblici incolti, quindi invito la pubblica amministrazione a invitare i sindaci a fare le ordinanze nei propri territori perché gli agricoltori realizzino buone pratiche agricole e perché si ripuliscano le aree verdi, come spetta ai comuni, alle province, alle regioni! Questo va fatto con serietà, a questo servono le ordinanze!

Passiamo alle attività per i vivai, altro settore di grande importanza. Il decreto legislativo n. 228 del 2001, all'articolo 14, consente alle pubbliche amministrazioni, cari onorevoli, di affidare agli agricoltori alcune attività di pulizia delle strade, di pulizia anche delle aree verdi, in maniera diretta. Questi possono essere interventi immediati che possono fare le pubbliche amministrazioni. Ognuno deve fare la propria parte in questa tragedia!

Torno sull'argomento del reimpianto. Aiutate gli olivicoltori pugliesi a riprendere la produzione, cari onorevoli. Acceleriamo sulla questione, magari sperimentando quelle cultivar che sono più resistenti. La Puglia è il cuore produttivo dell'olivicoltura italiana, il 50 per cento della produzione arriva da questa regione.

Il Salento, soprattutto nella parte jonica, rischia di arrivare entro un paio d'anni alla produzione zero e ha perso in questi anni l'80 per cento del prodotto a causa della Xylella. I terreni hanno perso praticamente tutto il loro valore fondiario; migliaia di aziende sono ridotte al lastrico e i posti di lavoro persi sono incalcolabili, altro che Ilva! Qui sono centinaia di Ilva, cari amici onorevoli! Qui non lavora più nessuno, non c'è più lavoro nella regione Puglia, quindi l'interesse deve essere alto su questo problema. La regione Puglia non è solo l'Ilva, ma è l'olivicoltura, è l'agricoltura.

Per questo chiediamo un programma organico di interventi, in grado di essere attivati subito utilizzando le risorse già disponibili sui fondi di sviluppo rurale e delle politiche di coesione 2014-2020, utilizzando le procedure già scritte che le normative già prevedono e che in tempi contenuti consentano di approvare le modifiche dei programmi. Si può intervenire immediatamente.

Abbiate il coraggio di approvare un nuovo Piano olivicolo nazionale, che dia risposte anche a quest'emergenza. Se l'obiettivo è quello di aumentare la produzione olivicola

italiana, la Puglia non può essere abbandonata! I frantoi nelle zone colpite non apriranno quest'anno. I frantoi vanno sostenuti in questa fase di lassismo che perdura da tempo affinché riescano a mantenere in vita le attività. I frantoi rappresentano la nostra storia, la storia della trasformazione, del miglioramento della qualità. Servono misure specifiche su questo, presidente e onorevoli.

La Xylella è un'emergenza nazionale e va trattata come se fosse un terremoto per le nostre famiglie. Bisogna salvare i produttori italiani e il prodotto simbolo dell'Italia nel mondo, l'olio extravergine di olive italiane, costantemente attaccati da molti avvoltoi, da fattori esterni, come la Xylella, e anche da fattori interni al sistema olivicolo, come abbiamo visto negli ultimi mesi che puntano a calpestare la dignità dei produttori e mirano a far passare come italiano olio deodorato, olio lavato, cosiddetto italico, come nei mesi scorsi è successo, come avete sentito dalla stampa. Ci sono state organizzazioni che hanno messo in moto questo mostro per il nostro settore.

Concludo il mio intervento con due osservazioni e preghiere, per voi, onorevoli commissari e presidente. Voi politici, che guidate il nostro Paese, avete il dovere di affrontare i problemi dei cittadini, in questo caso i problemi degli olivicoltori. Avete il dovere di farlo con responsabilità, ascoltando soprattutto le vittime di questo disastro. E dovete ascoltare la scienza.

Ci sono tanti bravi scienziati e ricercatori, penso al CNR di Bari, come ad altri centri, come il Crea, che da anni stanno provando a dare delle risposte. Ascoltateli sempre, non solo in audizione o nel momento di maggior difficoltà. Ciò vale per l'olivicoltura, ma vale per tutti gli argomenti della nostra vita quotidiana.

Infine, per favore, non cedete alle lusinghe e ai richiami dei millantatori seminatori di notizie false. Guardiamo la realtà. Venite in Puglia, venite a vedere la realtà delle cose.

ELIA PELLEGRINO, vicepresidente dell'Associazione italiana frantoiani oleari (AIFO). Presidente, signori onorevoli, dopo una relazione del genere la vicinanza al presidente Sicolo è assoluta e osservo che le relazioni che seguono possono diventare abbastanza pleonastiche.

Siamo qui in rappresentanza dei frantoiani. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato della problematica dei frantoi, e quindi saltando la premessa, i numeri e le quantità relative a numeri che non ci competono, che trovate comunque nel documento che lasciamo agli atti della Commissione, ci tengo anch'io a leggere una sintesi della situazione in Puglia dei frantoi.

Per quel che riguarda la fase di trasformazione, sono circa 1.300 le aziende registrate al SIAN che dichiarano attività molitoria. I frantoi, anche in questo caso, sono concentrati prevalentemente nelle province di Lecce e di Bari, e rappresentano insieme circa il 50 per cento dei frantoi su base regionale.

Notevole, naturalmente, è anche la presenza delle aziende interessate all'indotto. Dietro i frantoi ci sono i commercianti di olive, i sansifici, le raffinerie, i commercianti di olio, i confezionatori e tutto un indotto che vale, come diceva Sicolo, una cinquantina di Ilva secondo me, quindi ecco perché il problema è serio.

La distinzione per province è abbastanza netta. Attualmente contiamo, tra fascia cuscinetto e fascia infetta, circa 650 frantoi che ricadono già perfettamente in area colpita e hanno un abbattimento di circa l'80 per cento della produzione.

Le considerazioni basate su dati riconosciuti a livello nazionale mettono in rilievo la situazione catastrofica che il settore oleario si appresta a vivere per la campagna alle porte (2018-2019), ma soprattutto fanno temere scenari futuri che si rendono sempre più bui per il comparto.

Le influenze negative derivanti dal susseguirsi di eventi calamitosi (siccità, gelate, oltre al problema della Xylella), oltre che sulla produzione primaria, riflettono le conseguenze sull'intero comparto, creando notevoli problemi, soprattutto per i produttori di olio, ovvero i frantoi.

I frantoi oleari, fino a oggi sottovalutati in senso pratico ed economico – fino a qui, però, le relazioni svolte in audizione ci

hanno dato assoluta valenza e importanza - oltre a essere i veri centri produttivi dell'olio d'oliva, rappresentano strutture in grado di far coesistere diverse situazioni ambientali e influiscono in maniera diretta, insieme alla salubrità e alla qualità della materia prima, nello sviluppo dei prodotti di alta qualità di cui il made in Italy pugliese fino a oggi, purtroppo, non ha fatto molto tesoro, e vi parla un produttore frantoiano pugliese.

Del frantoio, e ancor più spesso del mastro di frantoio fino a oggi si è fatto poco tesoro. Basti pensare che solo oggi per la prima volta si parla di frantoi anche nell'ordinamento italiano, dove c'era una vacatio paurosa, perché il frantoio non esisteva nell'ordinamento italiano e la figura del mastro di frantoio è divenuta solo recentemente una figura professionale ormai riconosciuta.

Il frantoio, e ancor più spesso il suo mastro di frantoio, intrattengono rapporti intrinseci con i produttori, tali da divenire per gli stessi il riferimento non solo mercuriale, ma spesso anche agronomico e fiduciario. Il frantoio spesso supplisce e sopperisce alle esigenze finanziarie del produttore olivicolo, anticipando risorse e acquistandone le olive in fase di raccolta. Di fatto, si sostituisce al sistema creditizio catalizzando, come spesso accade, anche la maggior parte della produzione disponibile sui territori. Il rapporto di fiducia che intercorre tra agricoltore e frantoiano è, quindi, un elemento basilare perché si possa fare anche una buona formazione al produttore stesso, che nella figura del frantoiano vede una figura professionalmente evoluta.

La produzione pugliese ha da sempre rappresentato, sia per la produzione di olio sia per la produzione di olive da mensa, un caposaldo per il settore a livello nazionale. I frantoi pugliesi sono infatti i principali fornitori di olio italiano, che in maniera riconosciuta viene cospicuamente esportato - e la parola non è casuale - in altre regioni italiane per soccombere a carenze di olio italiano in taluni casi, e in altri per conferire freschezza e sentori maggiormente accentuati ad oli altrimenti privi di caratteristiche organolettiche gradite dal consumatore finale di provenienza sia italiana sia estera.

Praticamente, si fa un lavoro di passaggio. Con i valori chimico-fisici dell'olio pugliese si ristorano, si perfezionano, si migliorano e si rendono vendibili sugli scaffali della grande distribuzione una marea di altri oli nazionali ed esteri che difficilmente avrebbero i parametri per essere riconosciuti come tali.

Per voler dare la giusta connotazione al problema Xylella, a nostro avviso, il grafico che avrete modo di consultare nella documentazione che vi abbiamo messo a disposizione è altamente esplicativo dell'emergenza che negli ultimi anni sta colpendo la regione Puglia.

Il grafico prende in esame le ultime tre campagne olivicole e, anche se in termini relativi, ben rappresenta l'andamento negativo della produzione. È lecito pensare che buona parte del calo di produzione sia derivante dallo sviluppo incontrollato del batterio in modo silenzioso e subdolo, abbattendo di fatto le produzioni di un terzo del territorio pugliese.

Risulta evidente come l'incidenza produttiva di oli vergini della Puglia a livello nazionale sia diminuita nelle sole tre ultime campagne di circa l'8 per cento. In termini assoluti, tale diminuzione può quantificarsi in circa 684.290 quintali di olio in meno (è una nostra elaborazione su dati ISTAT). È un danno che, solo considerando il danno derivato dal mancato fatturato derivante dalle operazioni di molitura, ossia di ciò che percepisce il frantoio per molire le olive, vale circa 70 milioni di euro. I frantoiani hanno perso, quindi, circa 70 milioni di euro ai quali vanno aggiunti in modo più che proporzionale le perdite in termini di valore delle produzioni non conseguite (di circa 200 milioni di euro), in termini occupazionali, di abbandono dei terreni e di mancanza di redditività delle superfici.

Sono danni che cominciano a essere non quantificabili se accostati alla perdita della storia delle tradizioni di un intero territorio. Senza nulla togliere alle altre apprezzatissime produzioni di qualità re-

gionale, sapreste immaginare una Puglia senza oliveti? Avvicinandoci alla zona di più alta produzione della Puglia, quella della provincia di BAT e Bari, possiamo ascrivere ben oltre il 50 per cento del PIL di alcuni grossi comuni al reddito di origine prevalentemente olivicolo-oleario.

Nella mia città, Andria, la più grossa città produttrice di olio in Italia, e probabilmente a livello europeo, il 51,7 per cento del reddito - 103.000 abitanti, capoluogo di provincia – è olivicolo-oleario. Quante persone sono? Una su due, forse? Una su due e qualcosa.

Il solo pensiero dovrebbe farci comprendere quanto quest'emergenza sia già ora di natura sociale. Non è, quindi, economica, merceologica, agronomica, commerciale: è sociale! La gente deve andare a rubare, come ci diceva Sicolo, per garantire la giornata agricola che viene meno al coltivatore, al mio dipendente. In queste settimane, avrei avuto quattordici persone a lavorare in azienda da me: ne ho tre stamattina. Le altre undici sono davanti a un bar. Spero che non stiano commettendo reati per portare a casa il frutto per far mangiare i propri figli.

È evidente che i dati riportati nel grafico al quale ho fatto riferimento non possono essere imputati a una normale alternanza produttiva, ma celano i danni diretti causati dal batterio. Volutamente, le tabelle fanno riferimento a tre campagne di raccolta, considerato che tipicamente nella produzione olivicola si registra un'alternanza tra un'annata in cui si raccolgono più olive ed una in cui se raccolgono di meno. Considerato che l'anno scorso è stata una campagna record, ed essendosi registrato un calo anche lo scorso anno, probabilmente non si può parlare di alternanza, tipica della produzione olivicola.

L'elevata morbosità del batterio Xylella si sta allargando proprio nelle zone in cui la produzione di olivo e olio risulta maggiormente sviluppata, come evidenziato nel grafico (immagino che sappiate che esiste una zona infetta e una zona cuscinetto). La risalita della zona infetta rischierà nel breve tempo di sconfinare interessando prima la Basilicata e molto facilmente arrivando in

AIFO, in un documento comune stilato con Assofrantoi, l'altra nostra associazione di riferimento a livello nazionale, in rappresentanza del maggior numero dei frantoi iscritti in Italia, nello scorso giugno ha già presentato presso il Ministero per le politiche agricole e in tutti gli assessorati regionali competenti un'istanza per vedersi riconoscere, alla stessa stregua del diritto delle aziende agricole, lo stato di emergenza e di calamità in previsione di una campagna olearia disastrosa in ogni regione a vocazione olivicola.

Stime di previsione di produzione vedono per la campagna oramai alle porte un calo di circa il 50 per cento della produzione. In alcuni comprensori pugliesi si raggiunge anche meno 90 per cento di produzione rispetto alla scorsa campagna. Il reddito, quindi, è prossimo a zero. Torniamo a fare reddito da novembre 2019. Per un anno, i nostri contadini rimarranno a casa, e sono tanti.

Vengo alle proposte. Anche se gli effetti morbosi del batterio Xylella non sono un rischio né in modo diretto né in modo indiretto per la salute dell'essere umano, siamo ben consapevoli che l'eradicazione di una fisiopatologia deve conoscere metodi incisivi e determinati al fine di prevenire il contagio e la diffusione nelle zone limitrofe a quelle ad oggi identificate come zone infette e zone di contenimento.

Sebbene sia stato scientificamente provato che il contagio può avvenire mediante mezzi di propagazione e/o mediante l'insetto vettore, riteniamo poco efficaci le misure secondo le quali sono state indicate, anche se sotto forma di obbligo, trattamenti fitosanitari nei confronti dell'insetto vettore e l'applicazione di misure colturali atte a contenere lo sviluppo dello stesso vettore (eradicazione delle piante ospiti, erpicatura e aratura dei terreni). Ben dice il presidente Sicolo che, se non coltiviamo i terreni, la Xylella camminerà.

Presidente, mi prendo anche io questa bella incombenza, anche io voterei per tagliare la PAC a chi non fa le pratiche agricole. I nostri oliveti (il mio, il suo e

quello di altre centinaia di migliaia di produttori) sono dei giardini, sono delle imprese agricole olivicole, e assistiamo, ahimè, a una forma di percezione indebita di contributi, anche di qualche migliaia di euro a ettaro, previo abbandono dei terreni, ad agricoltori che non facevano niente, ossia stavano a casa e aspettavano il 31 dicembre, giorno in cui viene accreditato l'aiuto della PAC.

Noi che, invece, coltiviamo, mandiamo in campagna i contadini, facciamo impresa agricola olivicola, e anche olearia nella fattispecie, noi investiamo il triplo dei soldi che ci pervengono in termini di contributi europei, noi mettiamo a rischio i nostri capitali. Quest'anno, con un reddito zero, metteremo mano alle nostre proprietà personali, probabilmente ci andremo a vendere un appartamento - ammesso che ce l'abbiamo ancora - per gestire le nostre aziende agricole. C'è qualcuno, invece, che aspetta a casa i soldini. Poi gli viene la Xylella, glieli brucia e amen.

Questa non è una critica a nessuno, ma ci sono diversi soggetti che, purtroppo, in territori altamente colpiti hanno operato in questi termini. Mi assumo la responsabilità di ciò che dico, qualora me la dovessero addebitare.

Innanzitutto, crediamo che oltre a rafforzare i controlli fitosanitari a livello frontaliero senza esclusioni, sia necessario per compiere un'operazione di propaganda, per informare gli olivicoltori più scettici e malinformati sulla necessità di effettuare interventi drastici al fine di preservare le coltivazioni di olivo. Reputiamo necessario mettere in atto misure mirate a evitare la diffusione involontaria dell'insetto vettore mediante cross contamination sulle direttrici stradali e ferroviarie della regione. Si diceva « puliamo il bordo strada ». Abbiamo visto che il batterio potrebbe tranquillamente stare sull'oleandro: immaginatevi sulle autostrade quanti oleandri ci sono. Questi prendono il taxi, signori, da Lecce, e fanno dieci chilometri avanti. Siccome sono altamente voraci - non sono un agronomo, perdonatemi se faccio degli errori - o scendono dal taxi e mangiano o muoiono in breve tempo. Se continuano ancora a prendere questo taxi in salita, noi possiamo fare ben poco se le operazioni di pulizia delle strade non vanno di pari passo con le buone pratiche agricole.

Richiediamo, inoltre, un incisivo intervento economico a supporto delle aziende molitorie la cui attività è strettamente legata all'attività primaria di coltivazione dell'ulivo. Lo stato di crisi, come è stato detto, è ben evidente. Se un agricoltore ha l'opportunità di ripiantumare o riconvertire il suo fondo agricolo, il frantoiano da quelle macchine può estrarre solo l'olio.

Noi, quindi, abbassiamo la saracinesca. Il mercato dell'usato dei macchinari è saturo, i POR, i PSR hanno finanziato l'acquisto del nuovo, quindi le macchine nuove si acquistano a poco prezzo, immaginatevi che valore possono avere dei macchinari usati, zero. Questo significa che tutti gli investimenti fatti dai miei colleghi in termini di mutui, di PSR, di qualsivoglia investimento tecnologico, di miglioramento anche della qualità, possono avere una risultanza assolutamente negativa.

Concludendo, possiamo garantire l'opportuna sinergia con il mondo della produzione, divenendo centri di diffusione di corretta informazione. Probabilmente, la vera ragione per la quale si è perso tempo, presidente Sicolo e signori onorevoli e presidente della Commissione, è proprio ascrivibile ai tanti, ai troppi pareri, tesi e potenziali complotti che, enunciati a totale sproposito, hanno creato confusione e disorientamento nelle scelte.

L'attività di prevenzione nelle aree cuscinetto dovrebbe prevedere la possibilità di intervenire mediante la piantumazione di varietà che hanno dimostrato un certo grado di resistenza al batterio ovvero la possibilità di innesto di varietà resilienti alla Xylella, al fine di valutare la reale capacità di contenimento nelle zone cuscinetto all'avanzare dell'infezione.

Se la Commissione europea continua a portarci 10-15 chilometri all'anno più avanti, ciò che sta dietro diventa zona infetta e non ci opera più nessuno. L'ultimo focolaio, enorme, era a Oria: mi dica qualcuno, se oramai ricadendo in zona infetta, Oria non è diventata zona morta, che non interessa

più a nessuno, mentre da Oria prendono ancora il taxi, c'è ancora la corriera che va a nord. Oria, quindi, è attualmente l'epicentro più a nord della Xylella, è un problema serio.

Fondamentale per la nostra associazione è garantire supporto alla ricerca scientifica. Riteniamo opportuno valutare metodi alternativi al massivo utilizzo di prodotti fitosanitari su territori già particolarappesantiti dal loro indiscriminato. Anche lo sviluppo e la ricerca in ambito genetico potrebbero contribuire alla causa, andando a individuare metodi tecnologici innovativi che tendano a contrastare la mortalità delle piante infette e ad aumentare la resistenza alle più importanti malattie.

Richiediamo, infine, che vengano messe in atto procedure di salvaguardia e tutela della biodiversità. Essendo forse il più grande patrimonio italiano, c'è tutta la nostra speranza che sui territori privati di alberi di varietà secolarmente presenti dalla malattia si possano un giorno ritrovare le stesse varietà, che attualmente sono preda del batterio, riassaporare gli stessi gusti, riascoltare gli stessi profumi – e vi assicuro, da assaggiatore professionista, che gli oli di quella zona sono di ottima qualità - auspicando che per le oltre 600 aziende frantoiane che insistono tra fascia cuscinetto e area infetta ci possa essere a breve un futuro più roseo.

LUIGI CANINO, presidente dell'Unasco. Condivido quanto detto dal presidente Sicolo, ma mi pare che anche gli altri interventi più o meno siano in linea, i problemi sono quelli già evidenziati.

Oggi, ci troviamo di fronte a una fitopatia molto grave che ha colpito gli olivi del Salento, definita Co.Di.RO (complesso del disseccamento rapido dell'ulivo). Il rischio di perdere la nostra identità paesaggistica è alto, così come è diventato concreto il danno per l'economia locale e per la reputazione e l'apprezzabilità dell'intera produzione nazionale a seguito del blocco dell'esportazione dei prodotti salentini nei Paesi euro-

Gli agricoltori sono in grande difficoltà, tra l'altro, quest'anno, alla *Xylella* si sono aggiunte le gelate. Mi auguro che la produzione di quest'anno non sia messa in ginocchio più di tanto, ma vista la situazione, immagino che sarà la campagna più scarsa delle ultime annate. È, quindi, un danno che si aggiunge al danno.

L'agricoltura è stata messa in ginocchio, da un lato, dalla malattia, dall'altro, da scelte e orientamenti istituzionali non idonei e forse inadeguati. Le ancora ridotte conoscenze scientifiche sul problema stanno creando confusione dal punto di vista delle informazioni, con la conseguenza di non poter perseguire una linea comune di approccio per affrontare con forza questa emergenza.

Da più parti si alimentano dibattiti, opinioni e convinzioni sull'argomento. Una cosa, però, è certa: nessuno meglio dei nostri agricoltori conosce gli alberi e i terreni colpiti da questa problematica.

Per anni, gli agricoltori salentini sono stati autosufficienti, in grado di gestire autonomamente le malattie, ma oggi non è così. Oggi non si può pensare che possano affrontare autonomamente questo pericolo. Non si può sottovalutare una situazione di estrema emergenza, un'emergenza resa ancora più critica perché lascia produttori e consumatori in balia di notizie contraddittorie, annunci che restano tali. vere notizie false.

Qualcuno immagina che quest'infestazione possa colpire l'uomo. Proprio di recente, una collega di mia moglie chiedeva: «È vero che quest'infezione può colpire l'uomo? ». C'è ignoranza, quindi ritengo che si debba fare anche divulgazione in questo senso, presidente.

Lo stesso discorso vale per la proposta di interventi forzati con insetticidi o agrofarmaci sulle piante malate, che rischiano di essere dannosi se non usati correttamente e sotto il controllo dei consulenti fitosanitario abilitati e solo se strettamente necessari.

Non è più tempo dei tentativi né dell'approssimazione. Non è tempo delle parole. La situazione è molto seria e il rischio è che stia sfuggendo di mano. Molti si preoccupano di salvaguardare le proprie

posizioni, altri di trovare un capro espiatorio sul quale indirizzare le colpe.

Non possiamo perdere altro tempo, non ce lo possiamo permettere, non se lo può permettere il nome del made in Italy. Questo è il momento di fermarsi e di esaminare, scevri da ogni logica politica, da interessi commerciali e da suggestioni emotive, la situazione attuale. Oggi abbiamo il dovere di trovare tutti insieme una strategia unica e condivisa.

Voglio ricordare a me stesso l'importanza che riveste l'olivo. Da millenni l'olivo rappresenta, per un Paese come l'Italia e per una regione ad alta vocazione olivicola come la Puglia, un elemento di eccellenza e di riconoscimento per i popoli dell'intero bacino del Mediterraneo. Nello stemma della nostra Repubblica il ramo d'olivo è uno degli elementi fondanti, simbolo di pace e della nostra identità.

« Innovare nella tradizione » è il motto cui la comunità scientifica e civile deve ispirarsi. L'Italia ha un ruolo speciale e privilegiato: la sua conformazione fisica, la posizione geografica, la ricca vicenda storica hanno consentito la formazione, in un territorio relativamente piccolo rispetto ad altri Paesi, di un'articolazione varietale unica al mondo, di paesaggi culturali di straordinaria bellezza. L'olivo del Salento rappresenta una di queste eccellenze, ultimo baluardo della penisola orientale italiana, ultimo luogo di incontro di storia, cultura e tradizione mediterranea.

Per secoli la pratica agricola, le tradizioni e le produzioni mediterranee hanno costruito uno stile di vita che ha accomunato i territori del Mare nostrum. Ouesta peculiarità è stata riconosciuta dall'UNE-SCO; infatti, nel novembre del 2010, infatti, la dieta mediterranea è stata inclusa nel patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Quindi non solo parole, ma un riconoscimento prestigioso, nel quale si rileva il legame tra il consumo dei produttori agricoli mediterranei e gli effetti benefici sulla salute.

Oggi più che mai diventa attuale la frase slogan dell'Unasco (Unione Nazionale di Associazioni Coltivatori Olivicoli) «la filiera dell'olio a cominciare dall'albero». Ebbene sì, è proprio dall'albero che bisognerebbe affrontare il problema, poiché la gravità della problematica fitosanitaria Co-.Di.RO con il passare dei giorni diventa sempre più critica, soprattutto in considerazione del fatto che le aree infette sono spesso soggette ad eradicazione, ad estirpazione, con un conseguente depauperamento del patrimonio olivicolo per quelle aree.

La rimozione di piante di olivo infette nonché di altri ospiti vegetali suscettibili sta mettendo in ginocchio l'agricoltura salentina, già compromessa da annosi problemi legati alla scarsità di acqua sia nel sottosuolo, sia dovuta all'assenza di precipitazioni piovose non solo durante i mesi estivi, ma anche in altri periodi dell'anno.

In virtù di tali problematiche, quali la scarsità di vegetazione naturale tipica della macchia mediterranea, nonché quella legata all'agricoltura induce ad una grave conseguenza, che rasenta la catastrofe ambientale. È noto che la presenza di vegetazione in un dato territorio ha un forte e significativo impatto sui fenomeni di mitigazione ambientale e climatica, mentre la sua riduzione e successiva assenza metterebbero in ginocchio un territorio e la sua popolazione, con conseguenti implicazioni socio-economiche. Inoltre, le particolari caratteristiche pedologiche di tale territorio, in cui i suoli agricoli sono fortemente caratterizzati dalla presenza di rocce affioranti, hanno inoltre reso sempre più difficoltosa una corretta gestione agronomica delle coltivazioni. In virtù di tali condizioni pedoclimatiche, la popolazione salentina ha dovuto ricorrere nel corso dei secoli a coltivazioni agricole più adatte a tale territorio, quali l'olivicoltura, essendo l'ulivo un arbusto rustico e poco esigente dal punto di vista idrico e nutrizionale. Per tutte queste ragioni la coltivazione dell'ulivo è molto diffusa, tanto da dover parlare di « foreste di ulivi del Salento », donando a tale territorio la sua connotazione tipica e funzionale a mitigare le avversità climatiche.

Ciononostante, la rusticità di tale specie botanica negli ultimi anni è stata seriamente minacciata da un pericoloso pato-

geno, la Xylella fastidiosa, che sta decretando l'inesorabile moria di centinaia di esemplari secolari ed ultra secolari.

Negli ultimi 3-4 anni si sta assistendo ad una grossa perdita del patrimonio olivicolo salentino, che diventa sempre più problematica e di difficile frenata. Davanti a un tale tragico scenario è necessario porre un freno e alimentare una speranza legata alla ricerca e sperimentazione di fonti di resistenza nei confronti di tale minaccioso batterio, trovare soluzioni utilizzabili dagli agricoltori per dare loro una speranza. Questo è il ruolo strategico che l'Unasco vuole mettere a disposizione dei propri associati e non solo.

Questo stato di cose non vede tuttavia i produttori esenti da corresponsabilità. Ognuno deve fare la propria parte. Il progressivo abbandono degli oliveti in circostanze fortunatamente circoscritte ha favorito l'indebolimento delle piante, esponendole al rischio di aggressione da agenti patogeni. Noi siamo per salvare gli alberi, senza ottusi accanimenti terapeutici. Da produttore so bene quanto sia dolorosa l'estirpazione di un ulivo, specie se secolare, ma quando è inevitabile bisogna farlo.

Le cultivar di olivo che al momento evidenziano una ridotta suscettibilità alla Xylella sono il Leccino e FS17 (conosciuta anche come Favolosa), ma queste cultivar necessitano di un cambio culturale oltre che colturale, e altre potrebbero essere funzionali a nuovi impianti. Occorre quindi pensare a come trasferire le giuste conoscenze agli agricoltori, piccoli e grandi che siano.

Il ruolo dell'Unasco come organizzazione di settore, che ormai si approccia (è questione di giorni) ad un'unificazione con il CNO, con cui diventeremo una delle più grosse organizzazioni d'Italia, è sempre stato di riferimento sul territorio attraverso progetti comunitari per il miglioramento della qualità dell'olio e delle sue O.P. olivicole. Ma oggi di quale olio parliamo se le piante vengono attaccate dalla Xylella fastidiosa?

Oggi dobbiamo tutti preoccuparci del futuro dell'olivicoltura e degli olivicoltori, pensare all'olio, ma partendo dall'albero. Si rende quindi necessario rivedere il Piano olivicolo nazionale con la filiera olivicola mi auguro, presidente, che possa esserci un confronto anche su questo, perché dobbiamo incrementare la produzione italiana che, a parte la Xylella, è molto ridotta rispetto alle produzioni di tutta l'area mediterranea – pronta a sostenere le proposte che provengono dal mondo scientifico, al fine di individuare un percorso complessivo agronomico-colturale e culturale, fitoiatrico ed ecosostenibile che possa ridare speranza e futuro al nostro comparto, snellire la burocrazia nelle fasi di finanziamento per le aree interessate, al fine di incentivare gli imprenditori agricoli ad investire e ad aiutare il processo di ricambio generazionale.

Cosa diciamo ai giovani? Già oggi è difficile in una situazione normale che i giovani rimangano in agricoltura e in particolare in olivicoltura, con questi drammi li perdiamo assolutamente. È necessario quindi stanziare risorse opportune per il monitoraggio e l'attività di ricerca e sperimentazione, per aiutare le imprese agricole, le cooperative, i frantoi e i vivaisti che da anni sono senza reddito e non vedono alcuna prospettiva di futuro alla luce dell'ultima relazione dell'EFSA che amplia la gamma di piante ospiti a circa 586 specie vegetali.

Bisogna quindi fare presto, perché non c'è più tempo da perdere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Lascio quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LORENZO VIVIANI. Grazie, presidente, farò solo due piccole considerazioni. Parto dall'applauso della Commissione. Sono neofita, non avevo ancora sentito un applauso in Commissione, ma penso che sia naturale e coinvolgente quando si sente una persona che parla del proprio lavoro, si commuove e pensa che tutto quello che ha costruito nella vita possa scomparire, quindi penso che questo gesto dei Commissari sia giustificabile.

Senza parlarci addosso, perché abbiamo parlato molte volte e gli argomenti si rincorrono tra loro, mi sembra però doveroso

evidenziare come in questo frangente sulla tematica della *Xylella* abbiamo trovato produttori e mondo scientifico uniti, e per uno come me, che come biologo e pescatore è sempre fra il mondo produttivo e il mondo della scienza, non è facile trovare questa comunione di intenti.

Questo ci deve dare molta più forza e convinzione nello sposare quello che ci dicono sia i produttori sia il mondo scientifico, evitando di perdere tempo. Parto da questo presupposto.

Un altro presupposto è investire sulla ricerca. È fondamentale che ci sia un primo intervento forte e determinato da parte del Governo, da parte di questa Commissione. Non bisogna lasciare solo il mondo scientifico su cui, invece, occorre investire per trovare soluzioni che possano andare avanti nel tempo.

Spesso vediamo le prime pagine dei giornali occupate da notizie relative a comparti produttivi industriali che chiudono, mentre quando alcuni settori agricoli vanno in crisi, anche con molti addetti, purtroppo non hanno la stessa rilevanza mediatica. Sarà quindi anche nostra responsabilità cercare di riportare l'agricoltura e tutto il settore agroalimentare italiano in auge e sui quotidiani italiani, avere un peso politico, farci sentire e a gran voce.

Un'ultima considerazione sulla PAC. Sono d'accordo, vediamo spesso pseudo-agricoltori, persone che lo fanno per diletto e per gioco accedere a fondi che invece devono andare alle persone che lavorano, che fanno dell'agricoltura la loro vita e vi investono. Penso che questa sia una proposta interessante che questa Commissione deve valutare, un primo approccio per far sì che i fondi siano mirati a chi vuole investire in un settore e ne voglia fare il cammino della propria vita. Grazie.

MARIA CHIARA GADDA. Grazie, presidente. Desidero anch'io ringraziare gli auditi per la passione, ma soprattutto per il rigore che ci hanno dimostrato anche relativamente alla questione della gestione dei fondi europei, perché il rigore in questa fase è fondamentale.

Credo che queste audizioni, come molte altre, abbiano dimostrato come sia necessario partire dall'evidenza scientifica. Pertanto, osservo con rammarico - mi dispiace dirlo in questa Commissione - che ancora oggi i colleghi della maggioranza al Senato sollevano ipotesi (ci sono evidenze e documenti agli atti) che mettono ancora in dubbio le evidenze scientifiche.

Credo che da questo punto di vista la maggioranza, oltre alle audizioni che si stanno facendo in queste settimane, molto utili anche in termini di assunzione di responsabilità della politica intera, debba chiarirsi le idee sulla qualità degli atti che vengono depositati.

Vengo brevemente alla domanda. Io non provengo dalla vostra regione, vengo da una regione del nord, quindi queste sono tematiche non affini alla mia provenienza geografica, ma nella precedente audizione il CNR ha elencato con un altissimo grado di dettaglio alcune varietà che risultano più resistenti di altre alla Xylella. Volevo chiedere se innesti o nuove piantumazioni inseriti all'interno di un Piano nazionale, che auspico anch'io, potranno cambiare le produzioni del nostro olio, quindi vorrei capire che impatto abbiano sulle produzioni future. Partendo dal presupposto che se non si risolve il problema, di olio non ce ne sarà più, vorrei capire che impatto abbiano queste diverse specie talvolta non autoctone (ne sono state elencate diverse, più o meno resistenti) sulla qualità del prodotto finale.

Vorrei conoscere la vostra valutazione anche con un'analisi di costi e benefici.

SARA CUNIAL. Ringrazio gli auditi perché finalmente possiamo confrontarci direttamente con degli agricoltori, e sono contenta di questo anche perché si è capito che avete a cuore l'olivicoltura italiana e quella pugliese in particolare.

Avete dimostrato negli anni una totale dedizione al settore in maniera anche molto generosa e disinteressata, quindi mi fa piacere avervi qui oggi. Sappiamo che in questo settore non è sempre così, come è stato detto da molti di voi ma anche da alcuni colleghi. Mi riferisco al timore crescente di molti produttori virtuosi che negli anni ci sono stati aiuti accoppiati che non avevano una rispondenza nel rispetto della condi-

zionalità, che invece prescrive una corretta gestione dell'areale olivicolo.

Questi produttori temono che le risorse affidate direttamente anche, purtroppo, alle associazioni come le O.P., come paventato anche da alcuni europarlamentari in visita nel leccese nello scorso luglio, possano depauperare sempre di più i produttori virtuosi che si impegnano quotidianamente nella loro funzione di presidio territoriale.

Per confortarli, volevo capire, qualora vi fosse affidata direttamente la funzione di gestione dei fondi, come pensate di poter controllare efficacemente il rapporto tra le buone pratiche in campo, che vanno ben al di là di quelle d'ufficio, e le risorse che poi verranno distribuite. Grazie.

GIANPAOLO CASSESE. Nel ringraziare gli auditi, volevo solo chiedere se in questo momento comunque il settore si senta sostenuto dai fondi PSR, cioè se i fondi PSR della regione stiano sostenendo il settore anche di fronte a queste avversità. Grazie.

GIUSEPPE L'ABBATE. Ringrazio gli auditi. Conosciamo benissimo i problemi dell'olivicoltura, dei piani olivicoli che non sono mai partiti e che necessitano urgentemente di essere attuati. Sappiamo anche delle enormi difficoltà che stanno affrontando i frantoi anche per l'introduzione di norme antincendio da parte dei Vigili del fuoco, norme per le quali molti frantoi saranno costretti a chiudere perché impossibilitati ad adeguarsi, ma questo è un problema che affronteremo in un secondo momento.

Il disastro è evidente, la disoccupazione aumenta anche perché ci sono braccianti agricoli che quest'anno non riusciranno a raggiungere il numero di giornate per poter accedere alla disoccupazione, quindi il problema è grave.

Conosciamo anche i problemi storici dell'olivicoltura in Puglia, perché non possiamo nasconderci dietro a quei problemi che hanno tanti responsabili. Se la Puglia è sempre stata divisa in due parti, in due diverse modalità di produzione di olio, le responsabilità sono di molti, vengono dal passato, anche dall'applicazione della PAC.

Forse, prima, con l'aiuto accoppiato qualche pratica agricola si faceva; l'aiuto disaccoppiato, invece, ha condannato definitivamente un territorio che non produceva olio di alta qualità (non mi riferisco a tutti i produttori, ma alla gran parte di essi) perché la prospettiva di dover rimettere il proprio reddito per produrre olio di bassa qualità che non ha più mercato ha portato all'abbandono dei terreni e a quanto avete ampiamente spiegato molto meglio di me. Quindi la questione è molto seria.

In questo momento nell'area infetta ci sono tante sperimentazioni sul campo effettuate da tanti enti (CNR di Bari, CNR di Perugia, molti altri ricercatori e professori universitari). Vorrei sapere se state seguendo queste sperimentazioni e secondo voi quali fra queste hanno una buona speranza di dare un risultato utile per contenere l'avanzata e dare una speranza di rinascita al territorio. Grazie.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, diamo la parola agli auditi per la replica.

DAVID GRANIERI, presidente dell'Unione nazionale tra le associazioni di produttori di olive (Unaprol). Grazie, presidente. La ricerca è fondamentale; è talmente fondamentale che non ci possiamo accontentare di considerarla importante solo perché la Xylella è diventata un'emergenza, la ricerca è sempre importante per l'agricoltura.

L'olivicoltura è un asset strategico. Da sempre per il mondo agricolo l'asset strategico per il nord è la zootecnia, mentre per il sud è l'olivicoltura, con la differenza che l'olivicoltura presidia anche territori marginali, cosa che nella zootecnia purtroppo, dal momento in cui ci hanno costretto ad abbandonare la linea vacca/ vitello, non è stata più possibile. Speriamo di poter rientrare in pista solo perché i francesi non ci vendono più i broutard, purtroppo questa è l'unica motivazione.

Troppo è affidato all'iniziativa privata, noi dovremmo avere invece una scelta istituzionale, governativa per far sì che questo asset possa ridiventare prestigioso come

Per quanto riguarda le opinioni di alcuni senatori, onorevole Gadda, non so quale sia il vero problema, ma credo che, con pragmaticità, non ci possiamo fermare su argomenti che sottintendono errori o probabili errori. Noi abbiamo bisogno principalmente di reimpiantare, questa è l'attività principale, e, dove possibile, innestare, perché, se si innesta sulle piante storiche, si preserva il paesaggio. Questo non è scontato, però è possibile.

Oggi abbiamo varietà definite autoctone (penso al Leccino) e abbiamo la Favolosa che ha dimostrato di essere la più resistente, non immune, ma la più resistente. La ricerca sta andando avanti in maniera pratica e pragmatica attraverso l'utilizzo di semenzali. Altre varietà stanno dimostrando di essere resistenti: ciò non è sufficiente, ma questa attività va sostenuta.

Il primo vivaio sperimentale è stato acquistato da un privato, ma è chiaro che questa attività non può essere affidata solo ai privati, è troppo grande, troppo invasiva e troppo pesante da gestire emotivamente e psicologicamente.

Crediamo che affidare la gestione delle risorse alle O.P., vista anche la fine dell'OCM per l'Italia, sia impensabile innanzitutto perché non c'è un'organizzazione adeguata. Ci sono infatti A.O.P. e O.P. che presidiano il limite minimo delle regioni, mentre per gestire fondi di quelle dimensioni bisogna avere un'organizzazione capillare come quella dell'Arma dei carabinieri, altrimenti rischiamo di creare agricolture di serie A e agricolture di serie B solo perché non si gestisce l'informazione.

Siamo convinti che rispetto all'OCM attuale bisognerà cambiare passo e immaginare un PSR nazionale dedicato all'olivicoltura. Abbiamo fatto due conti: per rilanciare questo settore servono 500 milioni di euro che passino esclusivamente dal mondo agricolo. Il modello delle associazioni olivicole non ha esautorato il compito, anzi spesso si pensa più a prebende interne delle associazioni olivicole che agli olivicoltori. Noi dobbiamo pensare agli olivicoltori, i soldi devono andare agli olivicoltori, questo è il principio cardine. La gestione dei dati è importante, ma è troppo delicata per essere affidata alle O.P. terri-

Il PSR non ci soddisfa, non soddisfa nessuno. Troppe deleghe in termini strutturali alle regioni hanno creato un imbuto; non c'è un PSR, tolta l'Emilia-Romagna, che sia andato in *overbooking*. È chiaro che il problema non può essere legato soltanto alla burocrazia regionale, ma c'è un problema serio: siamo troppo legati a diktat rispetto ai bandi. Il bando deve essere semplice, quindi la parola d'ordine deve essere semplificazione, l'accesso deve essere comprensibile, i tempi devono essere scanditi.

Se penso a un PSR importantissimo, come quello della Puglia che supera il miliardo, un conto è spenderlo in 3 o 4 anni, altro conto è aspettare 6-7 anni o l'« n » più 2 o più 3 a seconda della regione per poter esprimere capacità di spesa. La spesa equivale alla competitività di quella regione agricola e questa non è una cosa secondaria specialmente in un contesto dove questo asset esprime 50 milioni di giornate lavorative, di cui il 50 per cento in Puglia. Oggi, invece, quella gente non lavorerà.

Inoltre, non si può poi non considerare l'indotto meccanico, perché chiaramente non si compreranno i pezzi dei frantoi e dunque non si ammoderneranno i frantoi. Questo significa che mai come in questa stagione ci sarà un'unità fondamentale e istintiva per il modello di trasformazione attaccato più che mai al modello produttivo, perché non siamo cose slegate, siamo cose uniche e l'unità di questi due pezzi della filiera potrà ambire a ristrutturare il settore.

Questo però non si può fare affidandolo solo all'iniziativa privata. Grazie.

GENNARO SICOLO, presidente del Consorzio nazionale olivicoltori (CNO). Ringrazio gli onorevoli per le puntuali domande poste.

Per quanto riguarda la sperimentazione si stanno facendo passi avanti, però non possiamo dire che siamo arrivati ad una soluzione del problema. Le varietà che si stanno sperimentando in Puglia sono varietà in parte autoctone e per l'FS17, la cosiddetta « Favolosa », che è una varietà di

15 anni, non abbiamo uno storico, però da esperienze degli anni passati produce olio di una buona qualità come le nostre varietà autoctone. Il Leccino è una varietà anche del nostro territorio.

Si sta quindi provando a fare degli innesti sugli alberi secolari, che in parte riescono, in parte invece no, secondo me a seconda dell'attacco alla linfa della pianta.

Per quanto riguarda la condizionalità, è chiaro che ci sono aziende che devono tenere conto che in base alle regole europee devono fare la condizionalità collegata alla PAC. Queste aziende non solo non la fanno, ma fanno anche misure agro-ambientali, fanno il biologico. Se fai il biologico (su questo mi sono scontrato con alcuni miei colleghi) devi fare le buone pratiche, perché il biologico non ti consente di prendere l'accoppiato, le misure ambientali e abbandonare il terreno, quindi va definito il sistema tenuto anche conto che ci sono i controlli dell'AGEA, della Forestale.

Si può immaginare un sistema che preveda che i sindaci debbano lavorare sul territorio, perché possono benissimo vigilare sulle responsabilità dei proprietari dei territori. Abbiamo anche i satelliti che individuano le particelle non coltivate, quindi gli strumenti ci sono ed è tempo di chiarezza, perché i finanziamenti saranno sempre di meno e vanno finalizzati a chi effettivamente fa agricoltura, si impegna nel lavoro, nel progresso, nella qualità, nell'investire, nel fare occupazione.

Questo sarà il futuro, quindi noi ci assumiamo la responsabilità, e io me la sono presa per primo come imprenditore, perché ora che rientrerò nella mia città ci sarà qualcuno che protesterà. Già sono venuti due senatori a fare comizi nel mio comune, in piazza, dicendo che la *Xylella* ce l'avevo in testa, personaggi che protestano di professione.

Un dirigente deve essere chiaro, qui stiamo parlando in un consesso politico di livello nazionale, dobbiamo avere la coscienza di dire la verità sulle cose.

Mi assumo quindi la responsabilità, però bisogna essere concreti, bisogna agire in maniera definita, la regione deve assumersi la responsabilità di fare delle scelte, non avvalersi della magistratura, perché si è giocato intorno a questo problema. Questa è la verità.

Sul PSR in Puglia siamo arretrati, non so quando partiranno, ma vi posso dire in base all'esperienza della mia regione che siamo messi male. Grazie.

ELIA PELLEGRINO, vicepresidente dell'Associazione italiana frantoiani oleari (AIFO). Vi ringrazio per i vostri interventi che sono molto importanti, pertinenti e hanno dimostrato come abbiate avuto la pazienza di ascoltare le nostre lamentele.

Per quanto riguarda le proposte che sono state avanzate in relazione alla gestione dei contributi della PAC, alla verifica del rispetto della condizionalità e alla questione dei premi a chi non opera correttamente mi sono già espresso. Credo sia opportuno, anche se immagino che sia tecnicamente difficile, « dirottare » queste risorse, questi contributi non meritati, verso la ricerca, la ricerca « buona », quella che ha ricevuto ad oggi il maggior consenso e ottenuto i migliori risultati.

Più volte è stato citato il CNR. Ho seguito l'audizione da voi svolta nella precedente seduta del dottor La Notte, che credo sia attualmente il tecnico della scienza più vicino, non alla verità assoluta, perché purtroppo non c'è, ma a risultati importanti sui quali basare la lotta alla Xylella. Non essendoci un rimedio per questa situazione - in California, infatti, si convive da vent'anni con la *Xylella* che lì ha colpito altre produzioni agricole - basta identificare le condizioni ottimali per la coltivazione delle varietà resistenti, certamente non immuni, perché l'immunità, come è stato dimostrato, non esiste.

L'onorevole Gadda, facendo riferimento ai sentori, chiedeva se utilizzando altre varietà per produrre olio si perda qualcosa. Da assaggiatore professionista dico che ogni olio è diverso. Sicuramente, perciò, andiamo a perdere qualcosa in termini di storia, di tradizione, di parte dei profumi primari, di abbinamenti gastronomici, di storia, di sangue degli agricoltori, perché l'FS17 è un clone che esce da una varietà e da un professor Fontanazza che certo non è pugliese.

Il Leccino è una varietà autoctona, però rispetto all'Ogliarola salentina o ad altre varietà tipiche del territorio salentino è di gusto piuttosto differente. Ben venga, però, che quantomeno si possa tornare a fare agricoltura anche se con varietà che non esprimeranno più gli stessi gusti, gli stessi aromi e gli stessi profumi.

Ci sono onorevoli senatori complottisti, è capitato anche a me di incontrarli, come al presidente Sicolo, ce ne sono anche nella maggioranza, quindi confermo quanto espresso dall'onorevole Gadda. Questa è una cosa non grave, ma pericolosa, perché se un braccio definisce di fare una cosa e l'altro ne pensa un'altra, arriviamo sicuramente a portare a casa un risultato, però ci mettiamo più tempo, ci metterete più tempo (il nostro speriamo di averlo dato oggi).

L'onorevole Cassese sa bene qual è la situazione del PSR, dovrebbe essere abbastanza edotto al riguardo. Siamo al terzo ricorso consecutivo al TAR, a situazioni nelle quali le tabelle di meritorietà si stanno ancora verificando, senza considerare poi che si è perso quasi metà del tempo disponibile per poter applicare il PSR. Siamo a 1 miliardo di euro, come osservava il presidente Granieri, di cui, forse, verrà utilizzato il 30 per cento, siamo comunque a una necessità finanziaria di investimento, però abbiamo un piano di ritorno per la quota di cofinanziamento che è ad altissimo rischio. Se, infatti, la produzione conseguita doveva portare a una situazione di pareggio per le aziende agricole perché accade che se un agricoltore va in banca oggi e dice: « sono un olivicoltore, mi date un credito agrario? » gli viene risposto: « lei come lo paga, visto che non produrrà olive?».

Faccio un esempio. Il contributo del PSR può essere usato per comprare un trattore. Io ho comprato un trattore ma ci ho messo i soldi, ho rinunciato al PSR, innanzitutto perché il trattore mi serviva subito. Su 1 miliardo di risorse, allora, quante ne verranno utilizzate? Non lo so perché non sono un tecnico, ma o portiamo a casa qualcosa che sia più immediato o andiamo a fare delle verifiche sul perché la Regione Puglia si sia presa 600 non conformità alla prima presentazione del PSR,

altrimenti avremo sempre dei problemi. Aggiungo, inoltre, che, purtroppo, gli stessi personaggi responsabili di questa situazione oggi ricoprono incarichi ad altissimo livello.

Credo che l'onorevole L'Abbate conosca il settore della trasformazione in maniera molto opportuna, perché ha parlato di un nostro cavallo di battaglia: ossia della problematica dell'applicazione della normativa antincendio applicata ai frantoi. Lo ringrazio per aver citato questo aspetto perché è veramente una piaga.

I frantoi vengono equiparati, in quanto produttori di olio, alle pompe di benzina, perché non si distingue olio minerale da olio alimentare. Credo che ognuno di voi sappia che per far partire un incendio c'è bisogno di un innesco: l'olio prende fuoco a 300 gradi solo con un innesco, ossia bisogna usare un accendino e vaporizzare l'olio. Una pompa di benzina, invece, prende fuoco in maniera più semplice, anche con mozziconi di sigaretta. Se buttiamo noi un mozzicone di sigaretta in una vasca di olio, il mozzicone, invece, si spegne.

Questa situazione diventerà molto complessa e la mia associazione si è fatta, per prima, portavoce del problema. Il tavolo della filiera olivicolo-olearia ha sottoscritto un lavoro iniziale presentato alla Commissione competente presso il Ministero dell'interno al quale fanno capo i Vigili del fuoco. È altresì vero che le risultanze di questo lavoro sono state probabilmente sottodimensionate. Non si parlava di frantoi in nessun ordinamento italiano, abbiamo iniziato a parlare di frantoi e abbiamo fatto una legge sull'antincendio che li ha ammazzati!

Lo stesso tavolo della filiera olivicoloolearia qui rappresentato in buona parte, l'Associazione italiana frantoiani oleari (AIFO) ripresenteranno un nuovo documento per cercare di mitigare gli effetti della nuova legge o di procrastinare a momenti di maggior floridità economica investimenti su 4.300 frantoi operativi. Di tutti questi frantoi, come l'onorevole L'Abbate ha precisato, il 90 per cento potrebbe risultare fuori norma in base alla normativa antincendio, il che significa che, seppure la

Xylella non dà loro un colpo, glielo dà la legge sull'antincendio, perché arriveranno i Vigili del fuoco e ci manderanno tutti a casa!

A quel punto probabilmente troveremo tutti i produttori in mezzo alla strada perché non sapranno dove trasformare le olive in olio. L'oliva, tra l'altro, non è come altri frutti che si conserva a lungo, ma va trasformata entro 24 ore per avere un prodotto degno di menzione, quindi se i frantoi non saranno più operativi, perché non più a norma, probabilmente il problema ce lo ritroveremo dopo.

Credo di aver risposto a tutte le domande. Grazie ancora.

FABIO INGROSSO, consigliere dell'Unasco. Vi ringrazio per l'opportunità di rispondere ad alcune domande poste dagli onorevoli riguardo ai vari aspetti del problema della Xylella.

Non mi dilungherò perché sono stati trattati quasi tutti i temi, però vorrei focalizzarmi su un aspetto, perché ho capito che ci sono dubbi e perplessità su tutta la situazione di Xylella, perché ci sono questioni anche nel campo delle sperimentazioni che portano a pensare ad altro.

Questa non è una situazione che si può gestire con il PSR, quindi la questione del PSR, secondo me, va affrontata separatamente, perché parliamo di piani strutturali destinati alle imprese agricole per fare attività ben definite. Questo è un momento particolare di emergenza, lo definirei un terremoto, che non rientra nel PSR, è una situazione straordinaria, e come tale bisogna affrontarla.

La situazione va affrontata con questa consapevolezza anche dal punto di vista della ricerca. Alcuni colleghi hanno parlato del caso della Xylella in America, ma esistono diversi ceppi, in America ha colpito un ceppo, in Puglia un altro; quindi è un'altra situazione, non si hanno conoscenze in merito ed è doveroso investire sulla ricerca. Lo abbiamo detto nel nostro documento e lo hanno sottolineato un po' tutti.

Investire sulla ricerca non significa andare solo in una direzione, bisogna andare in più direzioni, perché non abbiamo una direzione che possiamo seguire. Lo dico in quanto referente di un progetto di ricerca regionale molto piccolo, quindi parlo con giusta causa delle attività che stiamo portando avanti, che cercano di individuare soluzioni, che chiaramente non sono la soluzione al problema, perché bisogna affrontarne delle altre.

Bene ha fatto il CNR a realizzare ricerche anche sulle varietà resistenti, perché giustamente vi erano dei progetti europei che finanziavano queste attività, che quindi hanno dato tanto per trovare delle soluzioni, e hanno individuato due linee: l'FS17 e il Leccino, Il Leccino, però, a sua volta, è fatto da più cloni, quindi non sappiamo di quale di questi si tratti. Sono tutti tentativi, perché comunque ci dobbiamo appigliare a qualcosa. Così come occorre fare il tentativo di salvare gli olivi, che sono dei monumenti, come avete sentite nelle parole dei produttori o comunque dei proprietari di questi patrimoni.

Si dovrà cercare di trovare una soluzione, ma non è detto che la si trovi. Ben vengano gli innesti perché sono una delle pratiche colturali che creano la condizione di propagare quella pianta, ma non è detto che vadano bene perché, se la pianta è infetta, potrebbero attaccare, però dobbiamo provarci.

Ritornando al discorso del professor Fontanazza, e seguendo un ragionamento scientifico in relazione alle varietà resistenti, faccio presente che il professore ha realizzato un campo di genotipi non indifferente da cui ha fatto scaturire l'FS17, chiamata Favolosa, che non è altro che una pianta di incrocio naturale. Spiegandolo brevemente: il professore ha piantato i semi, ha selezionato le piante e l'FS17 è la diciassettesima pianta che ha dimostrato di avere delle capacità di resistenza.

Mi chiedo allora se in qualche altra linea di incrocio non possiamo individuare linee non solo di maggiore resistenza, ma addirittura di immunità. Per questo insisto nel dare ascolto alla ricerca in termini generali, quindi ben vengano i semenzali e tutte le attività che muovono in questa direzione, però bisogna comunque iniziare

a fare delle scelte per individuare una

Il Piano olivicolo nazionale nasce proprio per tracciare delle linee di investimento sulla pianta. Lasciamo un segno forte in questa legislatura, perché dal 1985, dopo l'ultima gelata, a seguito della quale si ebbe paura di perdere un patrimonio olivicolo, non si è più parlato di piante d'olivo. Oggi siamo nella stessa identica situazione, quindi è dalla pianta che dobbiamo partire e dobbiamo fare di tutto per trovare qualcosa che possa dare una speranza a noi, ai nostri agricoltori, ai proprietari, a coloro che hanno sempre manutenuto quei terreni coltivando l'olivo.

Voglio rimarcare anche l'aspetto ambientale, perché tutti siamo ambientalisti, tutti siamo salutisti, tutti vogliamo la salubrità alimentare e stare bene in salute. e siamo quindi preoccupati dai trattamenti fitosanitari e da tutti questi aspetti.

L'olivo riveste un ruolo fondamentale nel nostro territorio pugliese. Uno studio dell'Università di Bari del 2005 evidenzia come la Puglia sia una delle regioni a rischio desertificazione insieme alla Calabria e alla Basilicata. Allora, signori, noi non abbiamo foreste, l'unica foresta che abbiamo è quella degli olivi e dobbiamo attaccarci a qualsiasi ramo d'olivo per salvaguardare questo patrimonio storico, perché abbiamo bisogno di questa foresta.

Come comparto stiamo già patendo notevolmente la carenza di acqua, perché la flora, la fauna, la macchia mediterranea, tutta la vegetazione crea un risparmio idrico. e se non ci saranno più non sarà più consentita alcuna coltivazione.

Oggi noi abbiamo l'FS17 che può essere adottata, ma non può essere la soluzione, perché se facciamo la monocoltura andremo a creare un altro problema. Ecco perché è indispensabile investire sulla ricerca, individuare una strategia che guardi al piano olivicolo e a tutto il settore olivicolo, a tutta la filiera, partendo dall'agricoltore, dal terreno, arrivando alla trasformazione, alla salvaguardia e ovviamente della commercializzazione del prodotto.

Noi dobbiamo fare anche questa riflessione, dobbiamo tutelare il vero made in Italy e il nostro prodotto va salvaguardato perché se solo se si riesce a creare economia, le nostre aziende investono. In caso contrario, possiamo solo ipotizzare il ricambio generazionale, ma non avverrà mai, perché un giovane non investirà mai in agricoltura se non vedrà una speranza e un futuro.

Ecco perché sottolineavo questo aspetto del lavoro incentrandolo sulla ricerca, perché i PSR sono fondamentali, la gestione delle risorse è fondamentale, però dobbiamo fare in modo che ci sia una strategia, una cabina di regia che faccia arrivare i fondi dove devono arrivare. È inutile dire « prendiamo i fondi del PSR »; no, i fondi del PSR servono per alcune misure. Sul problema della Xylella devono intervenire il Governo e l'Unione europea. Noi, infatti, non siamo i carnefici, siamo le vittime, perché, se le frontiere fossero state controllate adeguatamente, forse oggi non staremmo a parlare di questo problema.

PRESIDENTE. Prima di salutare i nostri ospiti vorrei tranquillizzarli sul fatto che questa Commissione ha deliberato all'unanimità questa indagine conoscitiva per dare risposte chiare e in tempi brevi, e ci siamo dati anche una scadenza per la sua conclusione entro la fine dell'anno. Non sarà – lo dico per tranquillizzare tutti e fare chiarezza – qualche singolo a fermare questi lavori. Grazie ancora.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata da Gennaro Sicolo (CNO), Elia Pellegrino (AIFO) e Luigi Canino (Unasco) (vedi allegati). Nel ringraziare i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

#### La seduta termina alle 16.

Licenziato per la stampa il 22 novembre 2018

ALLEGATO 1



# AUDIZIONE COMMISSIONE AGRICOLTURA CAMERA DEI DEPUTATI

### **MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2018**

Indagine conoscitiva sull'emergenza legata alla diffusione della Xylella fastidiosa nella Regione Puglia

> IL PRESIDENTE Gennaro Sicolo

Buon pomeriggio Presidente, buon pomeriggio a tutti voi Deputati della Commissione,

vi ringrazio per l'invito a questa audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Xylella Fastidiosa che sta colpendo in maniera seria e grave l'olivicoltura italiana.

Come al solito, come è nel mio stile, non parlerò in politichese ma cercherò di analizzare, nei minuti che mi sono concessi, una situazione drammatica affrontata nel corso degli anni in maniera poco seria e poco decisa.

Permettetemi di farvi notare che questa indagine arriva con qualche anno di ritardo. Naturalmente non ve ne faccio una colpa.

Anzi andreste lodati per questa iniziativa perché finalmente tutti hanno assunto consapevolezza di questo cancro che sta colpendo le nostre campagne.

Sgombriamo il campo da tutti gli equivoci creati ed alimentati ad arte da qualcuno: la xylella esiste ed è un grave problema italiano ed europeo.

E con la xylella, allo stato attuale, si deve convivere perché manca ancora una risposta scientifica in grado di sconfiggere il batterio.

Detto ciò, è giusto analizzare ciò che è stato fino ad oggi.

Per anni la xylella è stata insabbiata, quasi non fosse mai esistita, e se adesso finalmente affrontiamo la questione è solo perché qualcuno – pochissimi -, tra cui il Consorzio Nazionale degli Olivicoltori, ha tenuto alta l'attenzione.

Vi racconto un episodio: 7 marzo 2018.

Infoxylella.it, portale gestito da tanti bravi volontari, a cui va il mio plauso, dopo aver studiato ed analizzato i report dell'Osservatorio Fitosanitario della Regione Puglia, comunica che in pochi mesi le piante di ulivo infette nella zona di contenimento, quella in provincia di Brindisi per intenderci, sono più che triplicate. Nel silenzio generale, chiamati in causa da questi volontari, il CNO pubblica i dati attraverso un comunicato stampa, ripreso da tutti i più importanti telegiornali e giornali d'Italia, e la xylella torna finalmente ad essere IL PROBLEMA DA AFFRONTARE.

Questi primi passaggi del mio intervento mi consentono di sottolineare come sia stata proprio LA POLITICA, IN TUTTE LE SUE ARTICOLAZIONI TERRITORIALI, CENTRALI E PERIFERICHE, A MANCARE CLAMOROSAMENTE IN QUESTA BATTAGLIA.

<u>NUMEROSI</u> SANTONI <u>NULLAFACENTI, PSEUDOAMBIENTALISTI e</u>

<u>PSEUDOAGRICOLTORI, CONTESTATORI DI PROFESSIONE</u>, che è riuscita a mettere in piedi un complesso sistema di fake news, alimentato dai social e dall'ignoranza in materia di tanti, nel quale molti sono colpevolmente cascati.

Il problema serio è che questo sistema di fake news si è nutrito per anni della connivenza di amministratori locali, amministratori regionali, presidenti, consiglieri comunali, consiglieri regionali, deputati, senatori, attivisti, giornalisti, e anche organizzazioni agricole creando un danno enorme e incalcolabile al territorio e all'economia.

La xylella in poco più di cinque anni, da una zona circoscritta a pochi terreni e poche decine di piante, è arrivata a colpire tre province minacciando tutta la Puglia e l'Italia olivicola.

A questa campagna di disinformazione si sono sommati comportamenti inadeguati, che in alcuni casi ritengo omissivi, da parte di chi era preposto alla gestione dell'emergenza.

Vogliamo chiarezza sui ritardi della Pubblica Amministrazione e capire perché non si è agito come la normativa impone, consapevoli che le Decisioni comunitarie in materia di organismi da quarantena sono immediatamente esecutive.

La materia fitosanitaria è disciplinata da direttive e regolamenti comunitari, da leggi dello Stato e delle Regioni nel rispetto delle proprie competenze.

## L'attuazione delle Decisioni comunitarie è un obbligo, e nessuno può avanzare dubbi.

È necessario individuare nella "catena di comando" chi aveva, per le proprie responsabilità, l'obbligo dell'agire e non lo ha fatto o non lo ha fatto correttamente.

Oggi l'Italia è stata deferita alla Corte di Giustizia e rischia una procedura di infrazione per non aver dato esecuzione agli abbattimenti delle piante infette.

Chi ha responsabilità amministrative e Politiche deve essere chiamato a rispondere dei danni arrecati alle tasche degli olivicoltori e anche del danno erariale arrecato, anche a fronte degli enormi costi che oggi devono essere sostenuti per le azioni di contenimento della Xylella ormai esplosa.

### Nessuno deve pensare di fuggire dalle proprie responsabilità e dai propri comportamenti!

Ciò che non ha consentito al Commissario Silletti di agire, per esempio, è stato anche il conflitto di attribuzione di competenze che erano in capo alla Regione e che ne ha permesso di impugnare strumentalmente gli Atti, pienamente legittimi, in materia di contrasto alla Xylella.

Oggi è necessario agire, capire chi deve fare cosa, con chiarezza.

Non è accettabile che 29 ricorsi individuali dal 2015 ad oggi siano stati la presunta causa che ha impedito gli abbattimenti, quando sappiamo che sui nuovi focolai le notifiche di abbattimento vengono recapitate con mesi di ritardo o non vengono addirittura emesse, nonostante la disponibilità degli olivicoltori a procedere alla rimozione delle piante infette.

Una puntuale azione di contenimento, con abbattimenti rapidi e costante monitoraggio (quest'ultimo davvero efficiente solamente negli ultimi 12-18 mesi) avrebbe impedito di avere oggi una delimitazione così estesa.

Non capisco perché le regole dell'Unione Europea, soprattutto quelle dolorose legate all'eradicazione delle piante infette, non debbano essere seguite in Italia, mentre negli altri focolai di xylella, e sono molti, sparsi nel Continente, in Francia, Spagna, Germania, si.

Sono il Presidente della più importante organizzazione della produzione olivicola italiana ma, prima ancora, sono fiero di essere un olivicoltore vero, un agricoltore. Per noi tagliare un albero è un dolore atroce.

Ma siccome ormai abbiamo maturato la consapevolezza di come sia necessario, per contenere la proliferazione del batterio, tagliare le piante malate, facciamolo. **Facciamolo in fretta.** 

Le procedure vanno semplificate, come avviene per altri patogeni da quarantena, ma soprattutto va chiarito chi ha la responsabilità di fare cosa e in che tempi, <u>i</u> comportamenti omissivi che hanno prodotto questa situazione devono essere perseguiti.

#### **SNELLITE LA BUROCRAZIA!**

Come avviene negli altri paesi, una volta individuata la pianta malata lo Stato deve procedere subito con l'eradicazione e solo successivamente deve avvisare il proprietario della stessa.

## <u>VA GARANTITO ALLO STESSO TEMPO PERÒ L'IMMEDIATO RISTORO E LA POSSIBILITÀ DI REIMPIANTO.</u>

Non possiamo più leggere di milioni di euro destinati alle imprese e stornati, perché andati in economia.

È INACCETTABILE, PER TUTTI I BRAVI OLIVICOLTORI CHE HANNO CAPITO IL PROBLEMA E CHE SONO INTERVENUTI TAGLIANDO LE PIANTE MALATE, ASPETTARE 3 ANNI PER LIQUIDARE GLI INDENNIZZI CON LE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE IN CASSA.

Altra complessa questione: le buone pratiche agricole.

Aratura, potatura, concimazione organica sono assolutamente necessarie e tutti i ricercatori che si sono occupati seriamente di xylella hanno ormai dimostrato che una cattiva cura dei terreni porta l'insetto vettore della malattia, la sputacchina, a proliferare più velocemente.

Onestà intellettuale mi consente di dire che anche qualche proprietario terriero ha delle colpe proprio in funzione dei terreni abbandonati e lasciati incolti.

E non serve un investigatore per scoprire che questi proprietari sono gli stessi che magari diffondono le notizie false, sono gli agricoltori creduloni che hanno abboccato

(per fortuna pochi, ma rumorosi), sono gli stessi pseudoambientalisti e pseudoagricoltori che sostengono l'esistenza di cure alternative e che continuano a dire che la xylella è un'invenzione.

La proposta che vi faccio e che vi prego di studiare e approfondire è questa: TOGLIAMO GLI AIUTI PAC A QUESTA GENTE CHE ABBANDONA I CAMPI E INSEGUE STUPIDE TEORIE E DIAMO QUEI SOLDI AI TANTI OLIVICOLTORI SALENTINI E PUGLIESI SERI CHE FANNO BENE IL LORO LAVORO E CHE SONO LE VITTIME DI QUESTA SCIAGURA ESPLOSA NEL TEMPO ANCHE PER I COMPORTAMENTI DI QUESTI PERSONAGGI.

Questi aiuti arrivano proprio per fare aratura, potatura, concimazione organica e non per abbandonare i terreni e inseguire invenzioni.

lo credo che questo sarebbe un buon deterrente per silenziare un po' di gente che parla senza né arte e né parte e iniziare a contrastare il batterio della xylella con serietà e responsabilità.

Ovviamente la sputacchina non è un insetto intelligente che passa nei terreni incolti dei privati ed evita i terreni pubblici incolti.

Quindi vi chiedo di accelerare anche la pulizia dei terreni comunali e provinciali, incentivando gli amministratori locali ad emanare ordinanze sia per il verde pubblico, sia soprattutto per obbligare i privati a lavorare i campi.

Vi è la possibilità di utilizzare le risorse per le politiche di coesione destinate alla riqualificazione del verde nelle aree dismesse o degradate. Con un progetto serio potremmo avere terreni puliti in ogni città.

Progetti virtuosi in grado di creare economia anche per le imprese.

Attività per i vivai, altro settore in grande crisi, e per le imprese agricole del territorio utilizzando quanto previsto dal Decreto Legislativo 228/2001 all'articolo 14 che consente alle Pubbliche amministrazioni di affidare agli agricoltori alcune attività.

La pulizia dei terreni è fondamentale.

Torno sull'argomento reimpianto.

Aiutate gli olivicoltori pugliesi a riprendere la produzione.

Acceleriamo sulla questione, magari sperimentando quelle cultivar che sono più resistenti.

La Puglia è il cuore produttivo dell'olivicoltura italiana, il 50% della produzione arriva proprio da questa Regione.

Il Salento, soprattutto nella parte ionica, rischia di arrivare entro un paio d'anni a produzione zero, e ha perso in questi anni l'80% del prodotto a causa della xylella.

I terreni hanno perso praticamente tutto il loro valore fondiario, migliaia di aziende sono ridotte sul lastrico e i posti di lavoro persi sono incalcolabili.

E con l'avanzata verso Nord del batterio sarà sempre peggio.

Servono interventi rapidi e decisi.

#### La dimensione del problema è enorme ed è necessario agire rapidamente.

Per questo chiediamo un programma organico di interventi in grado di attivarsi subito utilizzando le risorse già disponibili sui fondi dello sviluppo rurale e delle politiche di coesione 2014-2020 utilizzando le procedure scritte che le normative già prevedono e che in tempi contenuti consentono di approvare modifiche ai programmi.

Abbiate il coraggio di approntare un nuovo Piano Olivicolo Nazionale che dia risposte anche a questa emergenza.

Se l'obiettivo è quello di aumentare la produzione italiana, la Puglia non può essere abbandonata.

Gli olivicoltori e i territori hanno bisogno di risposte certe.

I frantoi nelle zone più colpite non apriranno quest'anno.

I frantoiani vanno sostenuti in questa fase che perdurerà a lungo affinchè riescano a mantenere in vita attività che rappresentano la storia della nostra terra.

LA XYLELLA È UN'EMERGENZA NAZIONALE E VA TRATTATA COME SE FOSSE UN TERREMOTO PERCHÉ TALE È LA PORTATA PER MIGLIAIA DI FAMIGLIE.

Bisogna salvare i produttori olivicoli italiani ed il prodotto simbolo dell'Italia nel mondo, l'olio extravergine d'oliva italiano, dagli attacchi di molti avvoltoi, da fattori esterni come la xylella ed anche da fattori interni al sistema olivicolo, come abbiamo visto negli ultimi mesi, che puntano a calpestare la dignità dei produttori e mirano a far passare per italiano anche miscele, oli deodorati, oli italici e tante altre schifezze.

Concludo il mio intervento con due osservazioni e preghiere.

Sono entrambi due richiami alla responsabilità.

Voi politici, voi che guidate il nostro Paese, avete il dovere di affrontare i problemi dei cittadini, in questo caso di noi olivicoltori.

Avete il dovere di farlo con responsabilità, ascoltando soprattutto le vittime di questo disastro e la scienza.

Ci sono tanti bravi scienziati, ricercatori, penso al Cnr di Bari ma anche ad altri enti come il Crea, che da anni stanno provando a dare delle risposte.

Ascoltateli sempre, non solo in audizione o nel momento di maggiore difficoltà. Vale per l'olivicoltura, ma vale per tutti gli argomenti della nostra vita quotidiana.

Infine, per favore, non cedete alle lusinghe e ai richiami dei millantatori e dei seminatori di notizie false.

Proprio in tal senso trovate in allegato a questa relazione l'esposto denuncia, presentato a fine maggio alle Procure di Bari, Lecce, Brindisi e Taranto contro chi ha contribuito, attraverso la pubblicazione di notizie false, alla distruzione dell'olivicoltura pugliese e salentina.

Il Consorzio Nazionale degli Olivicoltori in maniera pubblica e ufficiale attraverso questo atto ha rotto per primo il muro di omertà e ha preso posizione in maniera netta.

Da qualche settimana anche l'Associazione Nazionale dei Florovivaisti Esportatori, gente perbene che rappresenta un fiore all'occhiello dell'Italia nel mondo e che è

duramente messa alla prova dalla xylella come noi, con il Presidente Leonardo Capitanio ha presentato un esposto analogo.

Siamo gli unici nella fitta foresta di sigle e associazioni del settore.

Fatelo anche voi. Denunciate, dalla vostra posizione, questi irresponsabili.

Siate l'esempio in questa battaglia di legalità.

Solo così saremmo certi di poter combattere in maniera unitaria e convinta questa guerra molto lunga contro la xylella.

Se così non sarà, sappiate che l'avanzata della xylella porterà allo scoppio di una vera e propria bomba sociale con conseguenze devastanti per le famiglie delle aziende olivicole e delle aziende dell'indotto.

Una bomba sociale che rischia di minare anche l'ordine pubblico.

Quindi vi chiedo azione e responsabilità.

Fate bene, fate in fretta.

È davvero l'ultima occasione.

xvIII legislatura — XIII commissione — seduta del 19 settembre 2018

ALLEGATO 2



### Associazione Italiana Frantoiani Oleari

## Indagine conoscitiva sull'emergenza legata alla diffusione della Xylella fastidiosa nella Regione Puglia

### CAMERA DEI DEPUTATI

Commissione Agricoltura

19 settembre 2018

Intervento di: Elia Pellegrino Vice Presidente AIFO

Stefano Caroli – Presidente Associazione dei frantoiani di Puglia AFP



#### Associazione Italiana Frantoiani Oleari

#### **PREMESSA**

La Puglia risulta l'indiscussa Regione primatista in varietà olivicole e quantità di produzioni olivicolo olearie. E questo sia per motivi storico-culturali, che economici, che di perfetto adattamento climatico della pianta.

L'olivicoltura costituisce uno dei comparti più rilevanti del sistema agricolo pugliese ed a livello nazionale, con i suoi 373.000 ettari olivetati, rappresenta circa il 32% delle produzioni di olive da olio e con il 18% circa di olive da mensa.

Sono circa 190 mila le aziende olivicole attive nella Regione, pari a circa il 25% del totale Nazionale. La numerosità delle aziende olivicole, negli ultimi 15 anni ha subito una cospicua diminuzione in termini assoluti. Le principali cause sono attribuibili oltre alla bassa redditività del settore, che tende ad accentrare sempre di più le superfici su aziende di consistenza maggiore, ed agli ultimi eventi calamitosi che hanno ulteriormente ridotto il reddito dei conduttori.

La maggior consistenza aziendale a livello provinciale si riscontra tra le province di Lecce e Bari, che insieme rappresentano il 53% delle aziende regionali (118.395 aziende). Il restante 47% è suddiviso in modo abbastanza equilibrato fra le province di Brindisi, Foggia e Taranto. La Provincia di BAT risulta quella con la minor consistenza in aziende olivicole con circa 18000 aziende.



#### Associazione Italiana Frantoiani Oleari



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, VI Censimento Generale Agricoltura 2010

In ambito Regionale le Province con superfici olivicole più estese risultano quelle di Bari (99.900 ha) e Lecce (95.500 ha) che insieme ricoprono il 50% delle superfici olivicole pugliesi. Seguono in ordine le province di Brindisi, Foggia, Taranto e BAT (dati rilevati dal VI Censimento Generale Agricoltura 2010). La provincia di Foggia risulta essere in tale ambito quella più virtuosa per quel che riguarda la produzione di olive da mensa, alle quali viene destinato circa un 10% dei raccolti su base provinciale.

Per quel che riguarda la fase di trasformazione, sono circa 1.300 le aziende registrate al SIAN che dichiarano attività molitoria. I frantoi anche in questo caso sono concentrati prevalentemente nelle Provincie di Lecce e di Bari, rappresentano insieme circa il 50% dei frantoi su base Regionale. Notevole naturalmente anche la presenza delle aziende interessate dall'indotto. La Puglia infatti detiene il primato di presenza di commercianti di olive (circa il 40% su base nazionale) e sono presenti numerosi sansifici, concentrati soprattutto nella Provincia di Bari, e commercianti di sansa.



#### Associazione Italiana Frantoiani Oleari



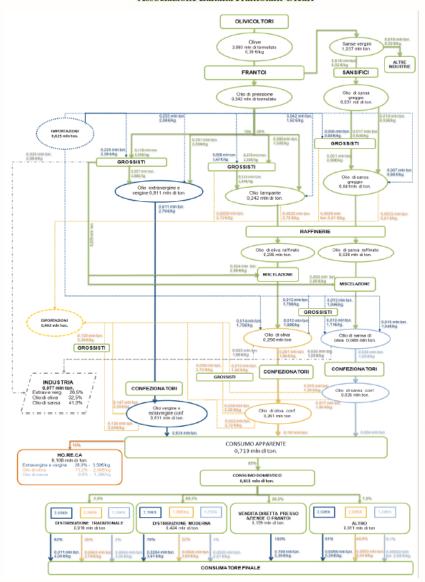
Provincia	Frantoi	Confezionatori	Commercianti di olio	Commercianti di olive	Sansifici	Raffinerie	Commercianti di sansa
FOGGIA	227	270	447	113	1	0	22
BARI	323	338	327	56	10	3	27
TARANTO	141	124	116	25	1	1	9
BRINDISI	196	191	209	65	5	0	31
LECCE	332	203	406	27	3	0	34
BARLETTA-ANDRIA- TRANI	131	120	226	76	7	2	11
	1.350	1.246	1.731	362	27	6	134

Fonte SIAN, Estrazione Dati del 15/09/2018

Riportiamo di seguito schematicamente da Fonti Ismea i principali attori a valle dell'indotto oleario.



#### Associazione Italiana Frantoiani Oleari



Le considerazioni basate su dati riconosciuti a livello Nazionale mettono in rilievo la situazione catastrofica che il settore oleario si appresta a vivere per la campagna alle porte (2018/2019), ma soprattutto fanno temere scenari futuri che si rendono sempre

Pag. 5 a 10



#### Associazione Italiana Frantoiani Oleari

più bui per il comparto. Infatti, le influenze negative derivanti dal susseguirsi di eventi calamitosi (siccità, gelate, problema Xylella) oltre che sulla produzione primaria riflettono le conseguenze sull'intero comparto creando notevoli problemi soprattutto per i produttori di olio ovvero i frantoi.

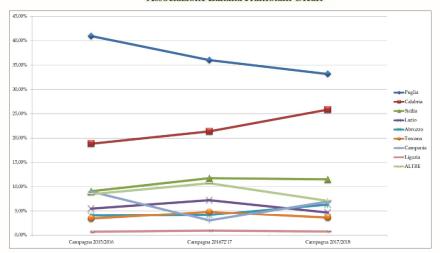
Il ruolo del frantoio oleario, fino ad oggi sottovalutato in senso pratico ed economico, non consiste infatti nella solo produzione industriale/artigianale a mezzo di tecnologia più o meno innovativa. I frantoi infatti oltre ad essere i veri centri produttivi dell'olio di oliva, rappresentano strutture in grado di far coesistere diverse situazioni ambientali e influiscono in maniera diretta, assieme alla salubrità ed alla qualità della materia prima, nello sviluppo di prodotti di alta qualità di cui il made in Italy pugliese ad oggi ha fatto poco tesoro. Il frantoio, e ancor più spesso il suo Mastro di frantoio, intrattiene rapporti intrinsechi con i produttori, tali da divenirne per gli stessi il riferimento non solo mercuriale ma spesso anche agronomico e fiduciario. Il frantoio spesso supplisce e sopperisce alle esigenze finanziarie del produttore olivicolo, anticipando risorse e acquistandone le olive in fase di raccolta; di fatto si sostituisce al Sistema creditizio catalizzando come spesso accade la maggior parte di produzione disponibile sui territori.

La produzione pugliese ha da sempre rappresentato, sia per la produzione di olio che per la produzione di olive da mensa, un caposaldo per il settore a livello nazionale. I frantoi pugliesi sono infatti i principali fornitori di olio italiano, che in maniera riconosciuta, viene cospicuamente esportato in altre Regioni italiane per soccombere a carenza di olio Italiano in taluni casi, ed in altri per conferire freschezza e sentori maggiormente accentuati ad oli altrimenti privi di caratteristiche organolettiche gradite dal consumatore finale di provenienza italiana ed estera.

Nel voler dare la giusta connotazione al problema Xylella, a nostro avviso il seguente grafico risulta notevolmente esplicativo dell'emergenza che negli ultimi anni sta colpendo la Regione Puglia.



#### Associazione Italiana Frantoiani Oleari



Il grafico che prende in esame le ultime tre campagne olearie (anche se in termini relativi) ben rappresenta l'andamento negativo della produzione. E' lecito pensare che buona parte del calo di produzione sia derivante dallo sviluppo incontrollato del batterio in modo silenzioso e subdolo abbattendo di fatto le produzioni di un terzo del territorio pugliese.

Nel grafico in esame risulta evidente come l'incidenza produttiva di olii vergini della Puglia a livello nazionale sia diminuita nelle sole tre campagne olearie di circa 1'8%. In termini assoluti tale diminuzione può quantificarsi in circa 684.290 quintali di olio (Elaborazioni Aifo su dati ISTAT). Un danno che, solo considerando il danno derivante dal mancato fatturato derivante dalle operazioni di molitura, può quantificarsi in circa 70 milioni di Euro, ai quali vanno aggiunti in modo più che proporzionale le perdite in termini di valore della produzione di olio (200 milioni di Euro), in termini occupazionali, di abbandono dei territori e di mancanza di redditività delle superfici. Danni che quindi cominciano a esser non quantificabili se accostati alla perdita della storia e delle tradizioni di un intero territorio. Senza nulla togliere alle altre apprezzatissime produzioni di qualità regionali, sapreste immaginare una Puglia senza oliveti? Avvicinandoci alla zona di più alta produzione della Puglia, quella della provincia Bat e di Bari possiamo ascrivere ben oltre il 50% del PIL di alcuni grossi comuni a redditi di origine olivicolo/oleario. Il solo pensiero dovrebbe farci comprendere quanto questa emergenza sia già ora di natura

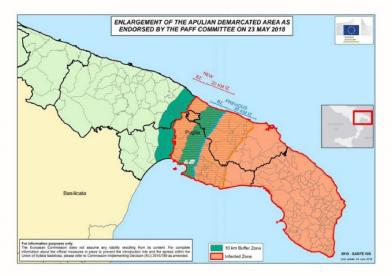


### Associazione Italiana Frantoiani Oleari

SOCIALE; se una persona su due perde la fonte di sostentamento primaria, l'equilibrio economico /sociale salta con conseguenze gravissime anche di ordine pubblico.

I dati di cui al grafico precedente, è evidente, non possono essere imputati ad una normale alternanza produttiva caratteristica dell'olivicoltura, ma bensì celano i danni diretti causati dal batterio che sta gradualmente annullando la produzione di centinaia di chilometri quadrati di superfici.

L'elevata morbosità del batterio xylella come prima descritto sta allargandosi proprio nelle zone in cui la produzione di olive e olio risulta maggiormente sviluppata, come evidenziato nel grafico, la risalita della zona infetta rischierà nel breve tempo di sconfinare interessando regioni quali la Basilicata e la Calabria.



AIFO, in un documento comune stilato con Assofrantoi, in rappresentanza del maggior numero di frantoi in abito nazionale, nello scorso mese di Giugno ha già presentato presso il Ministero per le Politiche Agricole Agroalimentare e Forestali ed in tutti gli Assessorati Regionali competenti, una istanza per vedersi riconoscere, alla stessa stregua del diritto delle aziende agricole, lo stato di emergenza e di calamità, in previsione di una campagna olearia disastrosa in ogni regione a vocazione olivicola.



### Associazione Italiana Frantoiani Oleari

Stime di previsione di produzione vedono per la campagna oramai alle porte un calo di circa il 50% della produzione, in alcuni comprensori pugliesi le stime raggiungono circa un -90% rispetto la scorsa campagna.

#### PROPOSTE AIFO PER AFFRONTARE LA FITOPATIA XYLELLA

Anche se gli effetti morbosi del batterio xylella non sono un rischio né in modo diretto né in modo indiretto verso la salute dell'essere umano, siamo ben consapevoli che l'eradicazione di una fitopatologia deve conoscere metodi incisivi e determinati al fine di prevenire il contagio e la diffusione nelle zone limitrofe a quelle ad oggi identificate come zone infette e zone di contenimento.

Sebbene sia stato scientificamente provato che il contagio può avvenire mediante mezzi di propagazione e/o mediante l'insetto vettore riconosciuto nella "Philaenus spumarius" riteniamo poco efficaci le misure secondo le quali siano state indicate, anche se sotto forma di obbligo, trattamenti fitosanitari nei confronti dell'insetto vettore e l'applicazione di misure colturali atte a contenere lo sviluppo dello stesso vettore (eradicazione piante ospiti, erpicatura e aratura dei terreni).

Innanzitutto crediamo che oltre a rafforzare i controlli fitosanitari a livello frontaliero senza esclusioni, sia necessario compiere una forte operazione di propaganda per informare anche gli olivicoltori più scettici e malinformati sulla necessita di effettuare interventi drastici al fine di preservare le coltivazioni di olivo. Reputiamo necessario mettere in atto misure mirate a evitare la diffusione involontaria dell'insetto vettore mediante *cross contamination* sulle direttrici stradali e ferroviarie della regione.

Al contempo richiediamo un incisivo intervento economico a supporto delle aziende molitorie la cui attività è strettamente legata all'attività primaria di coltivazione dell'ulivo. Lo stato di crisi è come già detto, ben evidente; se un agricoltore ha l'opportunità di ripiantumare o riconvertirsi su un fondo agricolo colpito dal batterio, un frantoio oleario può solo estrarre olio con quei macchinari. Senza olive i frantoi si devono fermare con gli ingenti danni che ne conseguono a tutta la filiera.

Di contro possiamo garantire l'opportuna sinergia con il mondo della produzione, divenendo centri di diffusione <u>di corretta informazione</u>; probabilmente la vera ragione per



### Associazione Italiana Frantoiani Oleari

la quale si è perso tanto tempo è proprio ascrivibile ai tanti, troppi pareri, tesi e potenziali complotti che, enunciati a sproposito, hanno creato solo confusione e disorientamento nelle scelte.

L'attività di prevenzione nelle aree cuscinetto dovrebbe prevedere anche la possibilità di intervenire mediante la piantumazione di varietà che hanno dimostrato un certo grado di resistenza al batterio ovvero la possibilità di innesto di varietà resilienti alla Xylella al fine di valutare la reale capacità di contenimento delle zone cuscinetto all'avanzare dell'infezione.

Fondamentale per la nostra associazione è garantire supporto alla ricerca scientifica; riteniamo opportuno valutare metodi alternativi al massivo utilizzo di prodotti fitosanitari su territori già particolarmente appesantiti dal loro uso indiscriminato. Anche lo sviluppo e la ricerca in ambito genetico potrebbe contribuire alla causa, andando ad individuare metodi tecnologici innovativi che tendino a contrastare la mortalità delle piante infette ed aumentare la resistenza alle più importanti malattie.

Richiediamo infine che vengano messe in atto procedure di salvaguardia e tutela della biodiversità in attesa che, con tutta la nostra speranza, sui territori privati di alberi di varietà secolarmente presenti dalla malattia si possa un giorno rivedere le stesse varietà e riassaporare gli stessi sapori ed odori che ne caratterizzavano uno di nostri prodotti più nobili e antichi auspicando per le oltre 600 aziende frantoiane che insistono tra fascia cuscinetto ed area infetta un futuro più roseo.

Vi ringrazio per l'attenzione

Elia Pellegrino Stefano Caroli

AIFO Vice Presidente AFP Presidente

## ALLEGATO 3



UNASCO SCARL
Associazione Organizzazioni Produttori Olivicoli
Via Tevere, 20 00198 Roma
Tel., +39 06.85.48.367 fax +39 06 8414404
P.IVA 02141731006
segreteria@unasco.it
www.unasco.it

## **UNASCO**

# XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA CAMERA DEI DEPUTATI

# **AUDIZIONE DEL 19 SETTEMBRE 2018**

LUIGI CANINO
PRESIDENTE UNASCO



XVIII LEGISLATURA — XIII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 2018



**UNASCO SCaRL** Associazione Organizzazioni Produttori Olivicoli Via Tevere, 20 00198 Roma Tel. +39 06.85.48.367 fax +39 06 8414404 P.IVA 02141731006 segreteria@unasco.it

Roma, 19 settembre 2018

Oggi ci troviamo di fronte a una fitopatia molto grave che ha colpito gli ulivi del Salento, definita Co.Di.RO, "complesso del disseccamento rapido dell'olivo". Il rischio di perdere la nostra identità paesaggistica è alto, così come è diventato concreto il danno per l'economia locale e per la reputazione e apprezzabilità dell'intera produzione nazionale a seguito del blocco delle esportazioni dei prodotti salentini nei Paesi europei.

Gli agricoltori sono in grande difficoltà, l'agricoltura è stata messa in ginocchio da un lato dalla malattia, dall'altro da scelte e orientamenti istituzionali non idonei e forse inadeguati, le ancora ridotte conoscenze scientifiche sul problema stanno creando confusione dal punto di vista delle informazioni da divulgare, con la conseguenza di non poter perseguire una linea comune di approccio per affrontare con forza questa emergenza.

Da più parti si alimentano dibattiti, opinioni, convinzioni sull'argomento. Una cosa però è certa, che nessuno meglio dei nostri agricoltori conosce gli alberi e i terreni colpiti da questa problematica. Infatti, per anni gli agricoltori salentini sono stati autosufficienti in grado di gestire autonomamente le malattie, ma oggi non è così; oggi non si può pensare che possano affrontare autonomamente questo pericolo, non si può sottovalutare una situazione di estrema emergenza. Una emergenza resa ancora più critica perché lascia produttori e consumatori in balia di notizie contraddittorie, annunci che restano tali, vere fake news.

Così come proporre interventi forzati con insetticidi o agrofarmaci sulle piante malate che rischiano di essere dannosi (se non usati correttamente E SOTTO IL CONTROLLO DEI CONSULENTI FITOSANITARI ABILITATI e solo se strettamente necessari) per la salute dell'uomo.....



SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 2018 XVIII LEGISLATURA — XIII COMMISSIONE —



Associazione Organizzazioni Produttori Olivicoli Via Tevere, 20 00198 Roma Tel. +39 06.85.48.367 fax +39 06 8414404 P.IVA 02141731006 segreteria@unasco.it

## Non è più il tempo dei tentativi, né dell'approssimazione.

## Non è tempo delle parole.

La situazione è molto seria e il rischio è che stia sfuggendo di mano, molti si preoccupano di salvaguardare le proprie posizioni, altri di trovare un capro espiatorio, sul quale indirizzare delle colpe, non possiamo perdere altro tempo, non ce lo possiamo permettere. Non se lo può permettere il nome del made in Italy.

Questo è il momento di fermarsi, di esaminare, scevri da ogni logica politica, da interessi commerciali, e da suggestioni emotive, la situazione attuale; oggi noi abbiamo il dovere di trovare, tutti insieme, una strategia unica e condivisa.

VOGLIO RICORDARE A ME STESSO L'IMPORTANZA CHE RIVESTE L'OLIVO.

Da millenni l'olivo rappresenta per un Paese come l'Italia e per una regione ad alta vocazione olivicola come la Puglia un elemento di eccellenza e di riconoscimento per i Popoli dell'intero bacino Mediterraneo. Nello stemma della nostra Repubblica il ramo d'olivo è uno degli elementi fondanti, simbolo di pace e della nostra identità.

"Innovare nella tradizione" è il motto cui la comunità scientifica e civile deve ispirarsi.

L'Italia ha un ruolo molto speciale e privilegiato. La sua conformazione fisica, la posizione geografica, la ricca vicenda storica hanno consentito la formazione, in un territorio relativamente piccolo rispetto ad altri Paesi, di una articolazione varietale unica nel mondo di paesaggi culturali di straordinaria bellezza.





UNASCO SCARL
Associazione Organizzazioni Produttori Olivicoli
Via Tevere, 20 00198 Roma
Tel. +39 06.85.48.367 fax +39 06 8414404
P.IVA 02141731006
segreteria@unasco.it

L'olivo del Salento rappresenta proprio una di queste eccellenze, ultimo baluardo della Penisola orientale italiana, luogo di incontro di storia, cultura e tradizioni mediterranee.

Per secoli la pratica agricola, le tradizioni e le produzioni mediterranee hanno costruito uno stile di vita che ha accomunato i territori del "Mare nostrum". Questa peculiarità è stata riconosciuta dall'UNESCO; infatti, nel novembre del 2010 la "dieta mediterranea" è stata inclusa nella lista del "patrimonio culturale immateriale dell'umanità". Non solo parole, ma un riconoscimento prestigioso nel quale si rileva il legame tra il consumo dei prodotti agricoli mediterranei e gli effetti benefici sulla salute.

Oggi più che mai diventa attuale la frase/slogan della Unasco "la filiera dell'olio a cominciare dall'albero" ebbene sì, è proprio dall'albero che bisognerebbe affrontare il problema poiché la gravità della problematica fitosanitaria Co.Di.RO con il passare dei giorni diventa sempre più critica, soprattutto in considerazione del fatto che le aree infette sono spesso soggette ad eradicazione ed estirpazione con un conseguente depauperamento del patrimonio olivicolo per quelle aeree. La rimozione di piante di olivo infette, nonché di altri ospiti vegetali suscettibili sta mettendo in ginocchio l'agricoltura salentina, già compromessa da annosi problemi legati alla scarsità di acqua sia nel sottosuolo sia dovuto all'assenza delle precipitazioni piovose non solo durante i mesi estivi ma anche negli altri periodi dell'anno.

In virtù di tali problematiche, quali la scarsità di vegetazione naturale tipica della macchia mediterranea, nonché quella legata all'agricoltura induce ad una grave conseguenza che rasenta la catastrofe ambientale.

È noto che la presenza di vegetazione in un dato territorio ha un forte e significativo impatto sui fenomeni di mitigazione ambientale e climatica, mentre la sua riduzione e successiva assenza metterebbe in ginocchio un territorio e la sua popolazione con le conseguenti implicazioni socio-economiche. Inoltre, le particolari caratteristiche pedologiche di tale territorio in cui i suoli agricoli sono fortemente caratterizzati dalla presenza di rocce affioranti, ha reso sempre difficoltosa una





UNASCO SCARL
Associazione Organizzazioni Produttori Olivicoli
Via Tevere, 20 00198 Roma
Tel. +39 06.85.48.367 fax +39 06 8414404
P.IVA 02141731006
segreteria@unasco.it

corretta gestione agronomica delle coltivazioni in atto. In virtù di tali condizioni pedo-climatiche, la popolazione salentina ha dovuto nel corso dei secoli ricorrere a coltivazioni agricole più adatte a tale territorio, quali l'olivicoltura, essendo l'ulivo un arbusto rustico e poco esigente dal punto di vista idrico e nutrizionale. Per tutte queste ragioni la coltivazione dell'olivo è molto diffusa tanto da dover parlare di "foreste di ulivi del Salento", donando a tale territorio una sua connotazione tipica e funzionale a mitigare le avversità climatiche.

Ciononostante, la rusticità di tale specie botanica, negli ultimi anni, è stata seriamente minacciata da un pericoloso patogeno batterico, *Xylella fastidiosa* (Xf), che sta decretando una inesorabile moria di centinaia di esemplerai secolari ed ultrasecolari. Negli ultimi 3-4 anni, si sta assistendo ad una gravosa perdita del patrimonio olivicolo salentino, che diventa sempre più problematica e di difficile frenata. Davanti ad un tale tragico scenario, è necessario porre un freno, e alimentare una speranza legata alla ricerca e sperimentazione di fonti di resistenza nei confronti di tale minaccioso batterico e non solo ma trovare delle soluzioni da poter essere utilizzate dagli agricoltori per dar loro una speranza e questo è il ruolo strategico che la Unasco vuole mettere a disposizione dei propri associati e non solo.

Questo stato di cose non vede tuttavia i produttori liberi da alcuna corresponsabilità. Ognuno deve fare la propria parte. Il progressivo abbandono di parte degli uliveti, in circostanze fortunatamente circoscritte, ha favorito l'indebolimento delle piante, esponendole al rischio di aggressione da agenti patogeni.

Noi siamo per salvare gli alberi, senza ottusi accanimenti terapeutici.

Da produttore so bene quanto sia dolorosa l'estirpazione di un ulivo, specie se secolare. Ma quando è inevitabile, bisogna farlo.

Le cultivar di olivo che al momento evidenziano una ridotta suscettibilità a Xf sono Leccino e FS17 (conosciuta come Favolosa), ma queste sono cultivar che necessitano di un cambio culturale oltreché colturale ed inoltre, altre potrebbero



4

xviii legislatura — xiii commissione — seduta del 19 settembre 2018



UNASCO SCARL
Associazione Organizzazioni Produttori Olivicoli
Via Tevere, 20 00198 Roma
Tel. +39 06.85.48.367 fax +39 06 8414404
P.IVA 02141731006
segreteria@unasco.it

essere funzionali a nuovi impianti; occorre quindi pensare a come trasferire le giuste conoscenze agli agricoltori, piccoli e grandi che siano.

Il ruolo della **Unasco** come organizzazione di settore è sempre stato di riferimento sul territorio, attraverso progetti comunitari per il miglioramento della qualità dell'olio e delle sue O.P. olivicole, ma oggi di quale olio parliamo se le piante vengono attaccate dalla *Xylella fastidiosa*?

Quindi, oggi tutti noi dobbiamo preoccuparci del futuro dell'olivicoltura e degli olivicoltori e pensare sì all'olio, ma partendo dall'albero.

Si rende quindi necessario rivedere il Piano olivicolo nazionale, con la filiera olivicola pronta a sostenere le proposte che provengono dal mondo scientifico al fine di individuare un percorso complessivo (agronomico-colturale, culturale, fitoiatrico, ecosostenibile) che possa ridare speranza e futuro al nostro comparto, snellire la burocrazia nelle fasi di finanziamento per le aree interessate al fine di incentivare gli agricoltori (piccoli proprietari) e gli imprenditori agricoli ad investire e aiutare il processo di ricambio generazionale, stanziare risorse opportune per i monitoraggi ed attività di ricerca e sperimentazione, per aiutare le imprese agricole, le cooperative, i frantoi ed i vivaisti che da anni sono senza reddito e non vedono alcuna prospettiva di "futuro" alla luce dell'ultima relazione dell'EFSA che amplia la gamma di piante ospiti a 586 specie vegetali.

L PRESIDENTE









\*18STC0034680\*